

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.5.4

STROZZI, GIULIO

Il Romolo e'l Remo. Dramma

Surian, Venezia 1645

Img: Progetto Radames, 2007



BVEE 24553 Feb 31823

Inv. 25631

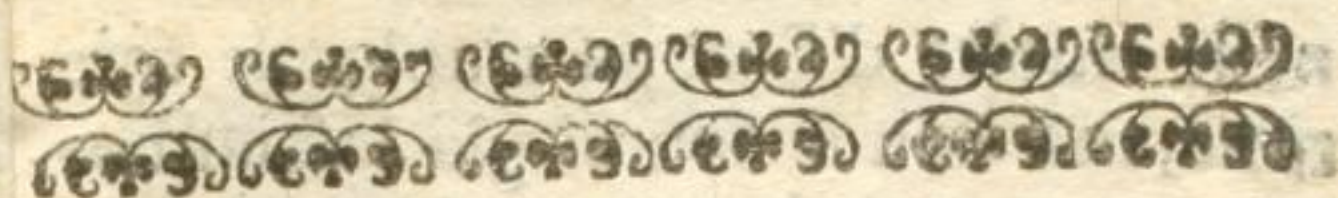
IL
ROMOLO,
E' L REMO
Drama
DI
GIVLIO STROZZI.



IN VENETIA, MDCXLV.

Appresso Gio. Battista Surian.
Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

20. L. 5



AL SIGNOR
ROMOLO ROMOLI
GENTILHOMO
FIORENTINO,
GIVLIO STROZZI.



ENTRAR in Iscena dopo Roscio era già vn cimento molto pericoloso. Ma durerebbe fatica in questo seculo à comparir in Iscena lo stesso Roscio.

Sono gli spiriti d'hoggidì troppo suogliati, e l'orecchie troppo suogliate. Che s'hà da fare? è questo vn pizzicore dell'intelletto, ci vuol l'vgna della penna per stropicciarlo. Io non posso stare in ocio: e se Diogene, mentre tutti gli Ateniesi s'impiegauano in diuersi affari per la difesa della Città, egli mal atto à difenderla, ruzzolaua tutto il giorno a sua botte dal monte al piano, e dal piano al monte per non esser veduto otioso nel trauaglio comune, Ancor io

nelle riuolte d'Europa riuolgo le mie
rime, ma non le dourei già lasciar co-
munemente vedere, perch'ella è vna
gran differenza il comparire all'ombra
delle camere, e al lume delle stampe, e
de' Teatri.

Che, che si sia: non bisogna poetiz-
zare con tanti scrupoli in testa. E man-
do à V. S. il mio Romolo, che mi par,
che se le deua, e per raggion di nome, e
per gli obblighi professati da me alla
sua gentilissima amicitia di tanti anni.

Sarebbe vn dolce pagar i suoi debiti
con le poesie, ma se non posso più, gra-
disca l'affetto, e condoni alla debbolezz-
za di quest'Opera con quella pruden-
za, ch'è propria di V. S. e le bacio le
mani.

Venetia li 5. di Febraro 1645.

PERSONAGGI DEL DRAMA

Prologo, Enea, La Fama, & Iride.

Venere

Marte

Mercurio

Amore.

Lupa mog'ie di Faustolo, Nodrice di Ro-
molo, e Remo.

Faustolo Regio Pastore.

Le Tre Gratie ancelle di Venere.

Le Gioie compagne delle Gratie, Diurna, e
Notturna.

Romolo Capo Bandito.

Flora figliuola vnica del Rè Amulio.

Amulio Rè d'Alba nel Latio.

Lia figliuola di Numitore Madre di Romo-
lo, e Remo.

Procindo del sangue d'Enea.

Giunone.

Sole.

Ballo de' Genij de' sette colli Latini.

Numitore Rè deposto dal Fratello Amulio.

Cortigiano vecchio d'Amulio.

Oro.

Ferra.

Custode delle carceri.

Remo Fratello di Romolo.

Castaldetta de gli Horti di Numitore.

Ballo di sei Matrone Albane.

La Scena è in Alba, e intorno ad Alba Città
del Latio.

A 3 A R

ARGOMENTO

Del Romolo, e'l Remo.

A Mulio inganneuolmēte spogliò del Regno d'Alba il Fratello Numitore, persuadendo i Popoli ch'egli ne fosse indegno, per essersi trouata Ilia l'herede, e Figliuola di lui grauidà d'incerto seme, di cui ella partorì Romolo e Remo, non solo gemelli, ma di total simiglianza, che vissero, dalla qual simiglianza nascono tutti gli accidenti di questo Drama.

Furono gl'Infanti di Ilia, per commandamento del Tiranno Amulio, al Tevere esposti, doue ritrouati da Faustolo Regio Pastore souuena una mansueta Lupa, che gli nodriua, gli portò alla moglie, che pur Lupa era chiamata dalla poca sua honestà.

Crescono i Gemelli, e s'auanzano in valore, che sdegnata la Capanna di Faustolo d'armi Civilili e Militari, in altre parti si adornano.

Segue vna rissa tra i serui di Numitore, quei del Rè Amulio: corsoni casualmente Romolo, com'era gran maestro d'Arme, uccise vn seruo di Numitore: per lo qual delitto viene imprigionato Remo, creduto reo del misfatto, restando i ministri ingannati dalla grande simiglianza de' Gemelli. Amulio, per riconciliarsi alquanto con l'amareggiato Numitore, gli cohaueua ad Ilia lor madre mandato il Veleno. cede Remo, perche lo castighi à sua voglia.

E qui comincia il Drama.

Numitore interrogando Remo lo troua spiriti eleuati, e di sublime ingegno. Onde sopra

giungendo Faustolo, e Lupa, che intimoriti, veniuano a scoprir l'errore de' ministri nato dalla simiglianza, intende come, e doue furono trouati i Gemelli, e co'l rincontro delle fasce, e d'alcune cifre intorno alla Culla, conosce, ch'erano Romolo, e Remo i suoi Nepoti Figliuoli d'Ilia. La qual Ilia viueua pur anco per intercessione di Flora vnica Figliuola d'Amulio, la quale teneramente amandola, non lasciua, ch'il Rè le desse morte.

Romolo intanto, intesa del Fratello l'ingiusta prigionia, postosi alla strada con l'aiuto di Procindo Principe del sangue d'Enea, & innamorato di Flora, ma poco stimato dal Rè Amulio, tenta sorprendere la Città d'Alba, alla qual sorpresa Venere fintasi vna Guerriera vagante, che nata in Francia, la Damigella della Bellezza allora si chiamaua, Venere, dico, era corsa in aiuto di Romolo suo Figliastro con Marte, e Mercurio, creduti Farinelli, perche per questa via si doueua dar principio à fondar la Città di Roma, cosa tanto bramata da questi Dei, e tanto contrariata da Giunone, e dal Sole, come quelli, ch'i Regni Africani, e dell'Oriente preuedeuano douer esser da Roma soggiogati.

Segue la sorpresa d'Alba in quel tempo, Amulio, vdito lo scoprimento de' Gemelli, ch'Amulio, vdito lo scoprimento de' Gemelli, si alquanto con l'amareggiato Numitore, gli cohaueua ad Ilia lor madre mandato il Veleno. cede Remo, perche lo castighi à sua voglia.

Procindo il Traditore resta morto nella mischia, e'l Tiranno Amulio similmente ferito da Romolo rimane ucciso, onde Romolo fatto suo Prigioniera di guerra Flora, voleua

giun-

A 4 darle

darle morte. M^a Ilia, che da Flora era stata
mantenuta in vita, gliela chiede più volte in do-
no: e riportandone da Romolo, per ragion di Sta-
to, seuerarepuls^a, ricorre Ilia à valersi di Re-
mo, onde ingannato il Custode da quella simi-
glianza, che tutti ingannaua, e creduto lo Romo-
lo, le rende libera la sua Flora: e Flora subito,
per leuarle il dolore delle seguite morti, viene da
Ilia à Remo il suo Liberator in moglie desti-
nata.

Nel qual mentre Venere si scuopre à Romolo,
che riputandola la Damigella della Bellezza
l'amoreggiaua bramandola anco per moglie.

Fà Venere similmente, che Romolo conosca
il suo Padre Marte, dal commandamento del
quale ei si dispone, & apparecchia alla parten-
za per fondar sul Tenere la Città di Roma, nel
luogo appunto, che furono i Gemelli sotto il Fico
Ruminale da Faustolo ritrouati: E vien Nu-
mitore con Ilia nell'antico Regno d'Alba ri-
posto.

PROLOGO.

Enea, la Fama, & Iride.

Fra le Nubi.

En. **C**ome sì neghittosa,
Le Corti abbandonate,
Frà quelle nubi ingrate,
Viue la Fama ignobilmente ascosa!
Fam. Perche già molti lustri
Si resta ogni Mortale
Di fare Opere illustri,
Muta la tromba, e addormentate hò l'ale!
En. Mi riconosci tu? Fam. La Fama, vuoi,
Che non conosca vn glorioso Enea,
Figlio di Citerea,
L'Eroe miglior de' trombeggianti Eroi?
En. Disgombra il tedio, et duolo,
O' sfaccendata Fama:
Apparecchiati al volo:
Ad vn lungo passeggio Enea ti chiama.
Fam. E qual dolce nouella
Mi porti, ò cara bocca,
Discesa là dalla materna Stella?
En. Questa volta ti tocca,

IO PROLOGO.

*Molti secoli, e molti, andar vagando,
De' gran Nipoti de' Nipoti miei
L'opre intorno portando.*

*Ir. O' quanto ad offeruar giunsi opportuna:
Mentre non hà di me, nuntia di pace,
Questo buono di Enea temenza alcuna,
Relatrice à Giunon sarò verace.*

*Fam. Il tempo è giunto, il tempo
Promesso dagli Dei,
Che sul Tebro, e nell' Adria
Stanza di Libertà più bella al fine,
Io vedrò ristorate
Di Troia l'acerbissime ruine!
O' felice viaggio, ò nuoue grate.*

*Ir. O mia Giunone, ò mia Regina, e Diua,
Questa volta io ti veggio
Di altari in terra priua.*

*En. Tù d'alloro immortal cinta la chioma
Pubblica hoggi fondate
E le mura, e l'Impero alto di Roma.*

Fam. O Felice viaggio, ò nuoue grate.

*En. Del cui valore il Veneto Leone
Rimanga eterno Erede,
Assicurando il piede
Frà spiagge più beate.*

Fam. O felice viaggio, ò nuoue grate.

II
LA PROPOSTA,

Ouero l'Azzione Prima.

SCENA PRIMA.

Boscaglia.

Venere, Marte, Amore, e Mercurio.

*Ven. GLI è vn dolce mestiero,
Sù le pubbliche vie,
Viver di ladrerie.*

*A dirti il vero, ò Marte,
Scuso gli huomini in parte,
Se vaghi son delle sostanze altrui,
Per questo poco, ch'alla strada io fui,
E' l'arte del rubare vna bell'arte.*

*Mar. Affè, Venere, affè, che ben son questi
Altri impieghi di mano,
Che trà ragni, e trà topi,
Nell'antro affumicato di Vulcano,
Il mantice animare à tuoi Ciclopi.*

*Ven. Spoglia quel, nuda questo,
Cerca ogn'vn, tocca molti,
E' vn passatempo honesto
E' vn fuggil'otio nobile, e gentile
A destra femminile.*

*Mar. Presto vna donna bella
De' ladri iniqui apprende
Rei costumi, e fauella, (V. Alcuno
Ve. Rumoreggia la selua. Ma. Armi, armi!
Hà nella rete dato.*

Mar. Lo spioncel d'Amor, ch'è qui volato.

Am. Io quì sul Tebro, infra i Latini, e i To-

Dopò un lūgo girar, ti trouo, ò madre, (Schi

In mezzo à folti, e solitari boschi,

Con queste genti insidiose, e ladre?

Ven. Digratia udite un ladroncel de' cori,

Che merauiglie forma,

Perche fatta son io ladra degli Ori?

Seguo di Marte l'orma,

Non riconosci ancor Marte tuo Padre?

Am. Oh genitore? Mar. Oh figlio? Mer. A-

mor? Am. Mercurio!

Lontano il Dio de' Ladri.

Non poteua esser molto.

Che degna camerata. E queste imprende

Una truppa celeste

Scelerate faccende! Mer. Oh Nume pio:

Che fai tù de' tuoi strali! A. Io ne punisco

Egualmēte i mortali. Mer. E'l punir nostro

Non più la sola povertà saetta,

Ma siam fatti assassini,

Per dare à gente poderosa, e stretta

I flagelli diuini.

Ven. Che delicate prede!

Mar. Che bottini ricchissimi ci fioccano.

Mer. Bagaglio. Mar. Oro. Ven. Carnaggi.

Mer. Anzi Venere tua vuol tutti i capi

Di animali più rari.

Am. Altro che due colombe in sacrificio

Di Cipro in sù gli altari.

Ven. Non mi parlar di Cipro: Io quì ne sono

Ne

Ne voglio per Ciprigna esser intesa.

Am. Come tanta beltà non ti palesa!

Ven. La Damigella ogn'un della Bellezza

Qual mi finì, mi crede.

Am. La Fräcese feroce? Ve. Appūto quella

Che sprezzando ogni amante,

Entro guerriere spoglie,

Vada intorno vagante.

Am. Tale quì sei creduta!

Ma perche questa hai fatta

Metamorfofi astuta?

Ven. Per fondar nuouo Regno:

Am. Cō questi fieri modi? Me. I nuoui Regni

Si fondano col sangue, e con le frodi.

Ven. Noi quì tutti sian pronti

Acciò col nostro aiuto

Quella Città sormonti,

Già dai Fati promessa all' Huomo Pio,

Frutto del gembro mio.

Mer. Il Regno de' Latini

Ch'ingiusto possessore Amulio hor tiene,

Si deue à Numitore,

Ad Ilia s'appartiene, e sc di lei

Son i figli illegittimi, e mal nati,

Son sangue finalmente degli Dei.

Am. Senza tanti legittimi natali

Vuol Natura produr gli Ercoli suoi:

Sapete, come anch'io nacqui di voi?

Ven. Romolo, e Remo d'Ilia

Fortissimi Gemelli,

Se di Marte son figli,

A

*Amor son tuoi fratelli. Am. Ohime mi
Nuovi fratelli ancora? (toccano*

Molto placidamente hoggi sopporti

Madre, d'un Marte i torti.

*Voi fate sempre à faruela. Ven. Ben sai
Che rabbia, ò gelosia più non m'assale.*

Mar. Ella vaga. Ven. Egli vago: (mai

*Mar. Tu sempre mi defraudi. Ve. Io sempre
D'infedeltà ti pago.*

Mer. Dimmi, Venere, dimmi,

Ascosse là dentro quell'antro cieco,

Mentre corriamo ad incontrar disgratie,

Che vuoi far delle Gratie,

Che vuoi far delle Gioie hoggi quì teco!

Mart. Se tù le vuoi donzelle,

Non basterà con questa ria canaglia

Ricoprirle di maglia.

Ven. Rimanderolle in Cielo. E se vuoi meco

Vnirti, Amor, quì non ti voglio ignudo.

Am. Fammi vn habito bello,

Ch'io sarò, madre, hoggi di te più crudo,

Più ladro farinello,

Fammi vn'habito bello.

Ven. Trouiam le Gratie, ò Figlio,

Hauran, s'io non isbaglio, in questo lito,

Nel rubato bagaglio

Per tè più d'un vestito.

Scusa fia questa: Io non lo voglio in terra.

Ma. Teme dal figlio guerra: Amor peruerso,

Che non perdona à noi,

Per

Per grandi non vedere

Questi fratelli suoi,

Faria tutto à rouerso.

(dranno

Mer. Il discorso è prudente. V. Al Cielo an-

E le Gioie, e le Gratie, e al canto grato

Amor addormentato,

In Cielo il conduranno.

SCENA SECONDA.

*Lupa nodrice di Romolo, e Faustolo suo
Marito.*

*Lup. A Desso mi comincia à saper buono.
Il viuer lietamente,*

Che conosco, che sono

Le mie bellezze sul confin del niente:

E quando posso non ce la perdono:

Adesso mi comincia à saper buono.

Perche mi dite voi vecchia matrona,

S'io sono ancor sù'l fiore,

S'io son fresca persona!

Se mi stà bene ancor di far l'amore!

S'in mia coscienza sò, ch'anco son buona!

Perche mi dite voi vecchia matrona!

Oh Dio, che pena è hauer pigro il marito

La notte, e pigro il giorno

Il mio da mè partito

A questo dolce sen non fà ritorno:

E pur in Corte sol lo stolto è gito.

Oh Dio, che pena è hauer pigro il marito.

Fau. Col poco, e polito,

Quand'hanno gran fame,

Chi

Chi può delle Dame
Satiar l'appetito!

Le belle, e le brutte

A i cibi villani,

A i più grossolani

S'auuentano tutte.

Vò darui ricotte

Di zucchero, e manna:

Alla mia capanna

Venite pur ghiotte.

Lup. Faustolo! E. Eccomi eccomi, anima mia:

Lup. Che grande scortesia,

Lasciarmi qui tant'hore in abbandono,

Mentre ripiene sono

Di genti, ohimè, licentiose, e ladre

Queste Latine strade? Io ti sarò

Rapita. Fa. s. Nò mio Sol, nò nò mia vita.

Lup. Basta, io me ne protesto

Al tribunal d'Amore.

Fauf. Nò mio ben, nò mio core.

Lup. Sai, ch'ogni poca soauezza è grata

Alla Mosca affamata.

Fauf. Non lagrimar: non fare, o mio tesoro,

Non fare oltraggia a i begli occhi diuini.

Perdona agl'aurei crini,

Che Romol, che nodristi, è il Duce loro.

Lup. Romolo è diuenuto

Di cacciator di boschi,

Di spogliator di borse? Fauf. E molte ha

Truppe di Malandrini. Lu. Oue raccolte!

Fauf. Questi de' sette Colli

Contorni sono appropriati, e degni

Per questi belli ingegni. Lup. E quādo fine

Hauran tante ruine?

Fauf. Oh Dio, c'hoggi incominciano.

Lup. Permetterete, o Cieli,

Che, se d'un seruo fù di Numitore

Romolo l'uccisore,

A Remo l'innocente, e senza macchia

D'un minimo peccato,

El gastigo sia dato!

Fauf. La simiglianza incolpane: son tanto

Gli stessi que' Gemelli à gli atti, à i volti,

Che pensando quell'auido ministro

Di far Romol prigionie, ei prese Remo:

Onde sempre si è visto,

Ch'è gran disgratia hauere

Le fattezze d'un tristo.

(tro

Lup. O quante volte anch'io, che pur hò scal-

L'occhio, e l'orecchio, allor ch'erā fanciulli

Erraua l'uno, e bacchettauo l'altro.

Fauf. O quante volte un bel segreto io volli

Prouare, accioche mai

Dalla lor simiglianza

Non restassi deriso. Lup. Ad vn di loro

Dare un fregio sul viso.

Fauf. L'indouinasti: hor non sarebbe Remo

In un periglio estremo. Lup. E tu che sei

Di

Di lui padre creduto, (sono
 Il primi del tuo aiuto! Faus. All'armi io
 Hoggimai poco buono: A qualche furto,
 Con vostra pace, o Dei,
 Pur pur m'ingegnerei. (fatto
 Lascia, ch'io torni in corte. Lup. O ben sei
 Gran ladro Cortigiano!

Faus. Io non vorrei, che mentre
 Son miei figli creduti,
 E gli veggio caduti,
 Nel fallo dell'offesa Maestà,
 Participando anch'io del lor gastigo,
 Mi fussero ben bene (gola?
 Stroppicciate le schiene. Lup. O pur la
 Faus. A tè che ne par'egli! Lup. Io nō darei
 Tempo al tēpo, si tratta hoggi di troppo.
 Faus. Io voglio dunque à Numitor far fede.
 Lup. A Numitor! Fau. A Numitor, ch'è lui
 Per raddolcirlo alquanto
 Fù dall'astuto Rè donato il reo;
 Voglio, dico far fede
 Quai dalla simiglianza de' Gemelli
 Nascano errori belli.

Lup. Alle prime dimande
 Risponderai, che non son figli tuoi:
 Che nacquero alla grande:
 E all'uso de' gli Eroi. Faus. Intanto tieni
 Pronte le fasce, e tieni, o mia fanciulla,
 Pronta pur la lor culla.

Lup.

Lup. Fanciulla! o cari titoli: Almen sei
 Marito ben creato.
 Così fussi tu pronto ogn'hor, com'io
 Tēgo il tutto apprestato. Hor vāne, vāne.

Faus. Amami: e per me prega.

Lup. Pregar per il marito?

Faus. Sì, sì, Lup. O questo mai

Faus. Che? Lup. M'uscirà di mente.

Faus. Addio. Lup. Addio

Teco, s'io resto qui, viene il cor mio.

SCENA TERZA.

Venere, Marte, Mercurio, e Romolo.

Ven. **E** Che tarda à venir la preda fuori!

Mer. **E** Gente. Mart. Sì Gente; Romolo:

Mer. Romolo sì. Ven. Finghiamo

Di non hauerlo conosciuto: Avanza

La truppa. Mar. Armi alla mano.

Mar. Fermalo, atterralo. Mer. Dubito.

Ven. Spoglialo, spoglialo, subito.

Mar. Ladron sei morto. Rom. Piano

O Cavalieri: piano.

Mar. Vccidilo ti dico. (mate?

Rom. Adagio, adagio, io sò quel, che bra-

Ma da un povero Greco,

Che tesoro aspettate? (nostro

Mer. Ferma, ferma la mano, eh, ch'egli è il

Romolo Capitano. Mar. Hor tu ci scusa;

Ven. S'in quest'habito andrai

Romolo troppe volte

Nu-

R Nud o tã resterei.

Om. Nudo? Sì, sì, così
Non perdonate à i passi,
Fieri conmilioni:
Spogliate pur, spogliate
Senza scuse, ò ragioni.

Ven. Come de' buon soldati è l'uso antico,
Io mai non la perdono.

Al nemico, ò all'amico. Ro. Io ben il prouo.
Fortissima guerriera,
Che s'è di questo core
Vn' Amazzone fiera.

Ven. Sperar gratie d'amor
Da chi non proua Amor, è vanità:
Mio cor amar non sà:
Io son Donzella instabile,
Che vuoi da me?

Non posso hauer pietà di te.

Rom. Damigella bellissima Francese,
Ch'in vece d'ori, e d'ostri,
Porti il candido sen di ferro armato,
Al tuo spirto svegliato,
Al tuo sangue commosso hauer ben mostrò
Tutta la Francia addosso.
E non potrebbe co' suoi lacci Amore
Stringerti un giorno? acciò s'eterni in terra.
La Gloria della guerra? Mer. Oh quanto.
Mi par, c'hoggi tra voi (quanto)
Il Matrimonio quadri,

Da

Da sì forzuti Eroi, qual'uscirebbe
Bella razza di ladri!

Ven. Huomini? guarda. Amori?
Non mai. Nozze? assai meno.
Santa virginità voglio, che sia
Che conduca à gli Elisi
Con questa gioia almen l'anima mia.

Rom. Tanto rigore, oue bellezza è tanta?

Ven. Romolo, ti souuenga,
C'hai prigionie il fratello
D'un vecchio Numitore.

Rom. Ma tuo prigionie hò il core. (pensato)

Ven. Pensar deui al riparo. Rom. Hò già
Che da te sola io posso

Hauer soccorso grato. Ven. Eccolo pròto.

Rom. A chè. Ve. Per morte dare. Rom. A

Ven. A chi Remo imprigiona, (chi t'adora
Di cui ti sei scordato.

Rom. Anzi, ch'io son andato

Qual mi vedete sconosciuto in Alba,
A macchinar congiure, à far acquisto
Del fauor d'un guerriero. V drete il tutto
Com'io rimanga meglio
Della grand'opra assicurato, e instrutto.

SCE-

SCENA QUARTA.

Amore, le Gratie, e le Gioie.

Am. **D**oue è l'habito bello! Gr. Hor tū
Faticato sei molto. (dal volo
Sù questo agiato suolo, in questa ombrosa
Selua posiamo, ò Suore,
E tū riposa Amore
Dalle Gratie, e le Gioie in grembo accolto.

Am. Doue è l'habito dico!

Gr. Ben gli occhi hai sonnacchiosi,
Che fin'hora non vedi
Quanto, ch'in tuo fauore io m'affatico.

Am. Doue è l'habito dico!

Gr. Dormi gioia, dormitore:
Orgoglioso arciero alato,
Dona l'alma all'otio grato,
Dormi vita, dormi Amore.

Am. Fuore l'habito, fuore.

Gr. Dormi, dormi, ò mio diletto:
Per temprare il tuo gran foco,
Tuoi trouar più fresco loco!
Tuoi goder più caro letto!

Am. L'habito bello aspetto:

O Gratie. Gr. Dormi, dormi

Am. O male Gratie. Gr. Ah dormi.

Am. Doue, doue m'alzate
Così l'habito bello
Bugiarde m'apprestate?

Io prendo altro cammino!

Andate in Cielo andate,

O Gratie disgratiate.

Quanto voglio esser crudo

Nemico di mia Madre,

Che vuole il figlio ignudo,

Perche de' suoi figliastri

Vesta le membra ladre:

Quanto voglio esser crudo

Nemico di mia madre.

Gio. Noi Gioie abbandonate

Dalle Gratie, da Venere, e d'Amore;

Tarde, e senz'ali nate

Che farem qui sù questa nube mai!

Oue pigro Vapor ci condurrà!

Aspettateci pur presto, ò mortali,

Che sciolta in pioggia, ò grādine la Nube

Al bellissimo Sol de gli occhi vostri,

Seco dagli alti chiostri

Cadren Gioie nouelle

In grembo alle più Belle.

SCENA QUINTA.

Flora, & Amulio.

Fl. **I**ndiscreti pensieri,
D'un giouinetto sen

Non turbate il seren

Co' vostri nembi procellosi, e neri.

In.

Indiscreti pensieri.

A che deuo pensare!

Con tant'ira, e furor

Nel tranquillo d'un cor

Pensier, che vieni guerreggiante à fare!

A che deuo pensare!

Am. Pensa Flora à te stessa.

Col tuo souerchio affetto,

Che porti ad Ilia, nutri

Bella semplice mia la fiera in petto,

Da cui tu resti caramente oppressa.

Pensa Flora à te stessa.

Fl. Di femmina ingannata (cia

Deuesi hauer pietà. A m. Dunque incomin

Ad hauerla di te? Fl. Di me! Am. Sì figlia

Che non ascolti quello,

Ch'un Padre ti consiglia.

Fl. Pur, ch'io non resti priua

D'Ilia. Am. S'Ilia vuoi viua,

Rendile il Regno ancora,

Ch'è d'Ilia, e non di Flora.

Fl. Vane temenze. Am. Ammalia a amica.

Fl. Ilia tù mi donasti:

Ilia viue per mè. Am. Viue per troppa

Mia compiacenza. Io ben punir volea

D'Ilia l'errore. Fl. Errò senz'esser rea:

Ilia non seppe allora, e non sentì

Chi la forzò. Dormiua.

Am. Dormiua! E un dolce sonno

Don-

Donzella addormentarsi

E Madre risvegliarsi.

Fl. Vn Dio lasciuo vn Dio

Grauida l'haurà resa.

Am. Mächerebbe alle donne appunto questa

Questa sola difesa.

Fl. Ilia non consentì. Am. Ma resto pregna!

Fl. Come à te piace. A. A lei pur piacq. Fl. In

Femminella schermirsi (vano

Tuò da potète mano: A. Altro che mano.

Fl. Ci fù la forza. Am. Col diletto; e questo

Dourà pagar col sàgue. Fl. Ohimè nō posso

Sàgue veder. A. Tù no'l vedrai, nō m'ac-

Modi pietosi in Corte (no

Da far dolce la morte.

Fl. Padre, crucciofo padre, à piedi tuoi

Eccomi quì di nuouo. Am. Ergiti Figlia!

Fl. Se ritoglier mi vuoi sì caro dono,

Di quì non partirò.

Am. Ergiti. Fl. Nò: non mai

S'Ilia non mi ridai. Io l'amo al parè

Delle mie luci: Hebbi da lei ricordi

Gioueuoli; e che più

Posso dirti, che Madre Ilia mi fù.

Am. Fanciulla ancor tu sei,

Di poco t'innamori. Fl. Mentre il molto,

Che bramo, tù mi nieghi. A. Il cēno è bello,

Di marito mi preghi.

Fl. E di questo, e di quello.

B

E qual

Am. E qual Principe degno
Vuoi, ch'in moglie ti prenda,
Che prima non intenda
La morte d'Ilia, à cui si deue il regno!

Fl. Non hai tu stabilire
Già le mie nozze! il differir che gioua!

Am. Non son'io di Procindo! (dre, data

Am. Di chi? Fl. Non m'hai più volte, o Pa.
Questa nouella grata!

Non hai meco Procindo

Nella fatal mancanza

Di legittima prole,

Fl. Benche malnato ei sia dal regio tronco,

Fatto nodrire à questo effetto! Am. Taci

Taci, ti sia Procindo

Eternamente escluso

Dalla lingua, e dal petto.

Fl. Chi! Am. Procindo. Fl. Egli è certo

Principe d'alto merto. Am. Chi! Fl. Pro-

Am. Vn'arrogante, altiero, (cindo.

Ingiusto pretensor del Regno d'Alba,

A me sempre sospetto

Fl. Indegno è del tuo letto.

Tel'dissi, e tel'ridico

Quell'orgoglioso di Procindo è troppo

Di Numitore amico.

A Numitore hò tolto

Il Regno, e mi farò genero, o Flora

Chi Numitore adora?

Fl. Così propitio Numitore haurai (ta,
S'è Procindo mi dai. Am. T'ingāni, o stol-
Non si crede à colui,
Che s'offese vna volta. Altroue, altroue
Io ti feci la Sposa. Fl. E doue, doue!

SCENA SESTA.

Ilia.

Speranza forsennata:

Nò, nò, non creda vn alma

Trouar riposo, o calma

Dal destino agitata:

Speranza forsennata.

Eccomi in ogni tempo, e in ogni loco (co.

Del fato vn scherzo, e di Fortuna vn gio-

O Ilia, o portentosa

A gli occhi de' mortali

Scena di beni, e mali

Hor tragica, hor festosa.

Qual più giocondo innesso!

Godo vn Diuino amante,

Ma prouo in vn istante

Il mio gioir funesto.

Son pur Regina ancora,

Ma del mio regno priua,

E son viua, e non viua

Insin, che piace à Flora:

Eccomi in ogni tempo, e in ogni loco

Del fato un scherzo, e di fortuna un gioco
 Questo mancava solo,
 Che mi turbasse il petto,
 Nuova sorte d'affetto,
 Nuova sorte di duolo.
 Romolo, e Remo io amo:
 Gli amo: ma tra due belli
 Simiglianti Gemelli
 Non sò di lor chi bramo.
 Non sà l'occhio abbagliato
 Qual di due Soli sia
 Il Sol dell'alma mia:
 Un doppio sol m'è grato.
 Eccomi in ogni tempo, in ogni loco (co.
 Del Fato un scherzo, e di Fortuna un gio-
 Miracolo maggiore:
 Io godo sol d'amarli,
 Godo sol di mirarli,
 Altro non brama il core.
 Un bacio può satiarli;
 S'io son donna nel resto,
 Io non son donna in questo,
 Non bramo d'inoltrarmi.
 Amo Romolo, e Remo:
 E tutti due vorrei
 Salui, e liberi i rei
 Posti in periglio estremo.
 Basta ch'io miri alcun d'occhio sereno,
 Perch'io gli versi le disgratie in seno.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Amulio, Procindo, e Faustolo in fine.

Am. **I** L gaudio quì regni:
 La sposa s'honori:
 Si diano sonori
 Del giubilo i segni. Pr. Il Rè non vidi
 Più lieto mai, più lieto.
 Am. Voglio schernir quest'importuno amate,
 Questo del Regno d'Alba, e di mia Figlia
 Pretensore arrogante.
 Di nozze è la Reggia:
 Grandi archi pomposi
 Innalzi a gli sposi
 Città, che festeggia.
 Pr. Di nozze egli fa quella, oh Dio, di nozze.
 Am. Merta servigio, e fede, o mio Procindo
 Ricompensa, e mercede.
 Pr. Hor meglio consigliato
 La Figlia mi concede,
 Procindo fortunato.
 Am. Di corona bramaui ornati il crine,
 Onde con questi allori
 Principe del mio sangue
 Io ti dichiaro al fine.
 Pr. Pregiatissimi honori. E' per me questo
 Un principio felice. Am. Attendi il resto.
 Elora. Pr. O nome gradito. Am. A te. Pr.
 Mia certo.

B 3 SCE-

Am. *A te fidar risoluo. Pr. Hò poco merto
Mà grāde è il mio coraggio. Am. A Flor
homai*

*Si deue vn regio sposo. Pr. Io pur discend
Da regio trono. A. E già le nozze hò pròte*

Pr. *Quādo à te pare. Am. E tu dourai di cort
Cōdurla à gli Imenei. Pr. Comāda il giorno*

Am. *Ornati dunque, e sia
Lucente la tua Corte*

*Per sì grā compagnia. Pr. Souerchie stim
Tāte pompe tra noi. Am. Tu sarai sempr
D'animo abbietto e vile :*

Non si deue priuare vn Regio Sposo
D'ogni honor più gentile . (brama

Pr. *Quand'egli nol ricerchi. Am. Anz'egli i
Ad onta de' vicini. Pr. Io de' vicini (te*

*Sprezzai sēpre l'inuidia. A. El mio prudē.
Genero non la sprezza. Pr. E quanti ma*

Generi ti farai! Am. Vn solo. Pr. E quale

Am. *Vn Rè straniero. Pr. E quale! (sorde*

Am. *Vn Rè straniero: Oh ben l'orecchie ha*

Pr. *Orecchie hò del desio ;*

*Sposo mi credeu'io. Am. Lo sposo tū
Imprudente, lo sposo tū di Flora ?*

*Temerario, arrogante. Pr. Io pur rampollo
Vltimo son del tuo cadente tronco ?*

Am. *Malnato ramo : e sei
Germoglio tralignante .*

Pr. *Tu mi rinfacci almeno*

D'un

*D'un Auo tuo l'errore,
E non il mio peccato: E à te s'aspetta*

Di correggerlo. Am. E poco

Ti par, ch'io ti destini

Conduttor di mia Figlia

Al consortio reale ?

Pr. *E' questo il peggior male,*

Che riceuere io possa: E' per me grande

La spesa : e'l vecchio debito m'aggraua .

Saria questo fauor, questa promossa

Delle sostanze mie l'ultima scossa .

Am. *Supplirem noi con le prestanze, e doni .*

Pr. *Ohime, che resti, ohimè,*

Tuo tesoro aggrauato ?

Troppo dei Rè suol'essere

Il polso delicato. Am. Hor tu m'intendi :

Vbbidisci : apparecchiati, & eleggi

O'l seruigio, o l'esiglio .

Pr. *Durissima proposta,*

Romolo hoggi io ritorno

(giorno

A teco vnirmi. Am. E che risolui. Pr. Vn

Io chiedo alla risposta .

Am. *Habbilo: Io non ti voglio*

Nel regno d'Alba, quando

Ripien di tanto orgoglio

Non serui al mio comando .

Faus. *Il Rè sdegnato è molto .*

Vagli sotto: affè nò. Qualche. Am. Pastore

Ci rechi auisi buoni ?

B. 4

Come

Come stiamo à Ladroni!

Fauf. Assai ben, Serenissimo Signore.

Am. Come ben! Fa. Questi prodighi assassini

Fanno, che senza costo
La robba hoggi si spaccia,
E l'oro, che nascosto,
Staua, si vede in faccia.

Am. Cara simplicità: dimmi: son molti!

Fa. Sō molti, e mal d'accordo. A. E come q̃sto!

Fau. Quel che l'vno desia, l'altro non brama.

Am. Come si disuniti! Fau. Io tel dirò.

L'vn si crepa di freddo, e drappi vuole:

L'altro si muor di fame, e cibi chiede,

E chi il ṽtre hà digiū, chi scalzo il piede:

La limosina è grande,

Che oi chieggono ogn'hora

Coi pugnali alla gola,

Di drappi, e di viuāde. Am. O in giro vai

Pastor col senno, ò vieni à far la spia

Se contro loro armiamo.

Fauf. Questo mi mancheria.

Am. Sei d'accordo con loro.

Fauf. Seruo fido ti son: mio Rè: t'adoro.

SCENA OTTAVA.

Flora, & Ilia.

Fl. **N**Oi regie donzelle
Più stolide siamo,

Di voi, femminelle:

Che senza pensare

Alla

Alla cieca habbiamo

Lo sposo à pigliare.

Ci compra lo sposo

Vn padre imperito:

Ne sà, ch'il voglioso

Si satia il prim'anno,

E'l satio marito

Diuenta vn tiranno.

Ilia? Il. Regina! Fl. Il genitor seuero

Comāda, ch'io mi sposi. Il. E chiami questa:

Seuerità? Fl. Sì: ch'egli

Quel marito, che tanto

Io bramo, non mi appresta.

Il. Frena, deb frena il pianto.

Presto vi accorderete.

Fl. Di voglie disuniti!

Il. Il letto è vn grande aggiustator di liti.

Fl. In mezzo io sono, in mezzo

A due fieri tiranni, Amore, e'l Padre:

Necessità mi sforza

Ad amar', e vbbidire.

E s'al Padre vbbidisco,

Perisco, ohimè, perisco,

E se colui, ch'adoro,

Resto d'amare, io moro.

Consigliami sorella

In sì graue periglio.

Il. Ecco per ogni misera Donzella

Vn ottimo consiglio.

B. 5

SCE-

SCENA NONA.

Procindo, Flora, & Ilia ..

Pr. **O** Gn'hor dolente? ogn'hora!Fl. **O** Procindo il tempo è giunto,
Ch'il tuo valor dimostri alla tua Flora..
L'altiero Genitor, ch'à me ti niega
Contrario à i desir nostri
Ad incognito sposo hoggi mi lega ..Pr. Incognito! non voglio,
Ch'ella sappia i discorsi,
Ch'il Rè di queste nozze
Diàzi hà meco tenuti. Fl. Oh Dio che pēsi !Pr. Penso, penso à gli ainti.
Le vogliose donzelle ad ogni invito
Di promesso marito
Il vecchio amante à disamar son preste ..

Fl. Che freddezze son queste! (niero ..

Pr. Io penso à chi può darti. Fl. A un Rè stra-

Pr. Minaccia antica. Fl. Il colpo al fine aspet-
E' grande il tuono. Pr. E' grande (ta,
Senza vibrar saetta ..

Il. Amulio assai fauella, e nulla stringe ..

Pr. Non hà credilo à me, nò, ch'egli finge
Non hà fermo pur'anco,
Di qual vicino, ò qual lontano Rè
Deua stringerti al fianco ..

Fl. Erri; ch'io farò sposa

Di chi meno desio,
E perderai, ben mio,
La tua Flora amorosa ..Pr. Lasciane à me la cura: in tempo breue
Il rimedio haurò pronto. (m
Se bē rimedio è d'armi. Fl. Ohime dell'ar-
L'esito è sempre incerto ..

Il. Lascialo oprar: non contradir. Fl. Pauēto

Il. Egli te n'assicura: (ta ..

Fl. E' vn prometter certezza à speme incer-

Il. Lascia, ch'ei proui. Fl. E' vn pessimo cimē-

Pr. Assai peggiore è il nostro (to ..

Amoroso tormento. Fl. Il Padre io voglio

Viuo. Pr. Viuo viuissimo, ma solo

Perche tù mi sia moglie,
Che si cangi di voglie ..

Fl. Questo non mi dispiace. Pr. Hor questo loco

Da tuo padre vietatomi, ch'i nostri

Discorsi hà per sospetti,

Non vuol, ch'in questi solitari chiostrì

Habbiam più lunghi i detti ..

Il. Deh nò, deh nò, che mia

Ogni colpa saria. Pr. Ad Ilia io sono

Tua fida consigliera

Per dire il rimanente. Fl. Ilia, quì resta,

E del rimedio pronto

Recami nuoua desiata, e presta ..

SCENA DECIMA.

Procindo, & Ilia.

Pr. **O** Himè: trascorsi cō la lingua io trop-
Larghe di bocca sete; (po:
E quì bocche, ed orecchie
Ci vogliono segrete.

Il. Non dubitar. Qual'è il rimedio, quale!

Pr. Romolo, che sottrar da morte vuole
Il fratello innocente. Il. E come questo.
A scioglier'entra il minacciato à Flora
Matrimonio molesto! Pr. Entrato in Alba
Romolo, stringe Amulio à darmi Flora.

Il. Chi gli aprirà le porte!

Pr. Ilia, e Elora: Il. Gentil'humor soave,
E vuoi, ch'apran le porte (ta.
Femmine sēza chiave! Pr. Hor tū m'ascol-
Romolo una bellissima vagante
Ha seco, ch'alla voce
Molto molto hà di Flora. Hoggi costei
Accostata così trà notte, e giorno
Con finte guardie intorno
L'entrata chiederà, chi vuoi, che nieghi
L'entrata à Flora, mentre
La crederà tornata
In quell'habito appunto,
Ch'usa di maschio, quando
Và le fiere cacciando. Il. Hoggi douremo
Sor-

Sortir nascosamente in chiuso manto,
A porger preghi à Numitor mio Padre
Per la vita di Remo. Pr. E questo basta
Purche non sia Flora veduta in Alba,
Ma creduta alla caccia. Il. Il nome ancora
Haurai, ch'alla militia ella dar suole,
Quando ritorna, e vuole
Passar senz'altro esame. Pr. Io prēdo curā
D'esser, al fianco alla guerriera ardita.
Il. Sorpresa astuta. Pr. Io fui
L'architetto di lei.
Il. Favoritela, ò Dei.

SCENA VNDECIMA.

Rive del Tenere.

Romolo, Venere, Marte, e Mercurio.

Rom. **A** Morosa Idolatria:
A pregar,
Supplicar
La tua Donna vā pur, Anima mia!
Non temer repulsa mai,
Basta amar,
E sperar,
Più di quel, che non vuoi, mio core haurai,
O dolcissimo tormento:
Sospirar,
Lacrimar
Tutto è gloria d'un cor, gioia, e contento.
Ven.

Ven. O ben hoggi d'Amore.

La Frenesia t'assale!

Rom. Lascia, che per le labbra esali il core
Il suo graue dolore:

Ascoltami, crudel: Ven. Fauella, sei

Di caste orecchie indegno,

Hai gran cagion di sdegno: (non posso

Non parlar qui d'Amore. Rom. Ohimè

Tener chiuse le fiamme: Aspide sorda.

Ven. L'ira non può celarsi in nobil petto.

Amando perdi tutta

La stima appo costoro.

Rom. Incredula. Vedrai, quanto oprarò;

Indegna d'esser bella. Ve. E grāde impresa

La tua, che sei tenuto

Gran Duce, innamorato

Amate, e non soldato. Rom. V'dite amici

Accostar ci dourem d'Alba alle mura,

Oue ritroueremo al cenno usato

Da Flora, allor che dalla caccia riede,

E che Flora costei la guardia crede,

Ritrouerem l'entrata hoggi sicura.

Mar. Io ti giuro per tutto

Il celeste Arsenale,

C'hoggi in Alba introdotto

Vò farle il Funerale.

Rom. Il Rè di forze abbonda:

E guardia numerosa

Il difende, e circonda.

Ven.

Ven. Il numero non mai

D'huomini mi spauenta.

Mi basta sol, ch'io senta

Il luogo, oue il nemico

Si troua, per combatterlo, ch'io senza

Riconoscerlo, carico à chius'occhi

Tutto il grosso, ch'incontro, e porto via

Con questo petto fiero

In poche hore il Quartiero.

Rom. Diuisate tra voi le vie, gl'incontri,

Gli Ordini della Marchia, e dell'attacco.

Mer. E penseremo, quando

Non riesca l'entrata,

La buona ritirata.

Rom. E tu pensa alle nozze, ò bella intanto.

Ven. Anco parole in bocca

Hai contaminatrici

Della mia purità?

E non sò io gli amori,

Che tieni alla Città?

Dam d'io ti son da bosco: e nella Reggia

V'n'altra ti amorreggia.

Chi non sà, quanto auuampi Ilia per te?

Rom. Ohimè, ch'Ilia potrebbe

A gli anni essermi madre.

Ven. Ed esser non godresti

Figlio di madre tale?

Rom. E perche nò! sarei

Di sangue anch'io Reale,

Onde

Onde tu m'ameresti.

Ven. Tra questi infauti horrori

Tempo non è da concertare amori.

Rom. Quando il caso l'inuita, anco trà boschi

La Donna si marita.

Ven. Volgi, volgi le voglie

Alla sorpresa d'Alba: Alba saratti.

Buon'augurio di moglie.

Rom. Sì, sì, dall'Alba suole

Non esser lungi il Sole.

SCENA DVODECIMA.

Giunone, e il Sole.

Giu. **D**'Iride accorta à i dolorosi annisi:
Nelle più chiuse stanze

Del Fato io ritornai,

E nel diamante de' celesti annali.

Lessi, che prestamente

Sul Tebro sorgerà

La nemica Città.

Sol. Regina de gli Dei

Ed ecco à preghi tuoi, ch'in terra io scèdo:

Comprendo, homai, comprendo

Serenissima Diua

A qual' affar mi vuoi

Del Tebro in sù la riva.

Giu. Ad onta nostra, è Dio del Lume, i Regni

A te dell'Oriente,

E gli Africani, e gli altri à me deuoti

Sotto

Sotto il giogo cadranno

D'una mendica Europa,

Onde comune è il danno

Sol. Di quella, i cui natali

Distoglier non potiamo,

I progressi impediamo

Con diluuio di mali.

Tu Dea dell'Aria presidente, ogn'hora

Terrai d'aer maligno

La spiaggia circondata,

Oue sarà sul Tebro

L'ampia Città fondata,

Io co' miei caldi raggi

Nel cocente Leone

Di pestifere morti author sarò.

Giu. E qual vita hauer lunga

Vna Città può mai,

Quand'ogn'hor l'aria la percuota, e punga

Quando del Sol proui inclemente i rai.

De' crepusculi miei gli archi armerò.

Feriran le lor teste

Sul mattin, sù la sera

O cadenti pruine, ò nebbie infeste.

Sol. Odimi, è Giuno: E perche lessi anch'io

Nell'Eterno volume,

Ch'il rozzo habitator di questo Fiume

L'oro sprezzando, vincitor sarà

Di chi comanda all'Oro;

Odimi ben: scender negli antri voglio

Del

*Del gran Regno dell'Oro: e'l Dio possente.
Figlio de' raggi miei*

Eccitar dello sprezzo, alla vendetta.

Giu. Scendi, scendi, e ti affretta. (tanto.

Sol. V anne, e guida il mio carro, ò Giuno, in.

E con lui solca, ò Dea, gli aerei campi,

Mentre nel basso mondo

Dell'Oro io mi profondo.

SCENA XIII. ET VLTIMA.

*Ballo rusticale de' Sette Genij de sette Colli
Latini vestiti da segatori di Fieno.*

*Che poi si cangiano in guerrieri all'inuito
seguate della Fama.*

N *On più di Falce armati
De' sette Colli, ò Genij,*

Sarete à decollar l'erbe de' Prati,

Ma con la spada vincitrice intenti

A debellar le Genti.

Hoggi quì sorgerà,

La gran Donna del mondo,

La promessa Città.

Le vostre orecchie auuezzate

Sin'hora à pastorale humil sampogna,

Al nuouo suon del concauo metallo

Costumar vi bisogna.

Ad altri balli fieri

I vostri piè guerrieri,

Lieta, e festosa chiama

Messaggiera d'Enea, Tromba di Fama.

Il Fine dell'Azzione Prima.



I L N O D O.

Ouero l'Azzione Seconda.

SCENA PRIMA.

Suburbio d'Alba.

Lupa, Venere, Marte, e Mercurio.

Lup.  *Meglio, ch'io m'assida:
Così pesante questa culla io
prouo.*

Ohimè, fatto hà la fretta,

Che sdrucito grembiale (Corte,

Alla peggio io mi metta. Andando in

Fra quelle genti puntigliose, e accorte,

Quattro punti dauanti

Per mia sè voglio darmi, e voglio intanto

Voglio la tema abbonacciar col canto.

Non più di foco, ò strali

Si serue Amor tiranno:

Cuce insieme i mortali:

Ficca Amor hoggi l'ago,

Secondo è grosso il panno,

O con l'accie l'unisce, ò con lo spago.

Amor, c'habbia cucito

Credo

Credo con seta marcia

Alla moglie il marito:

Così male è congiunto:

Presto il panno si squarcia,

Cucilo, quanto sai, non tiene il punto.

V. Fermati. Lup. Io nō mi muouo: E nō potea

Esser meglio fermata: Oh cari lacci

Bella, e candida man, se tū m'abbracci.

Mer. Vn Maschio ella ti crede.

Ven. Spogliati. Lup. In sù la via?

Non è meglio, che andiamo

Doue visti non siamo?

Che non è lungi la capanna mia.

V. Spogliati. M. Magra dōna hà ricca borsa.

Ven. Doue l'hai? Lup. Doue l'altre: O che dimande:

Mer. Sembra d'hauer vna raccolta grande.

Ven. Affrettati. Lup. Oh ben sei

Voglioso Malandrino. (cerca.

Ven. Ella certo è vna spia. Lup. Ah cerca,

Mar. Tu sotto à quegli stracci

Porti i regij dispacci. Lu. Ah cerca cerca.

Mer. Ella poco hà di buono: (lascia

Noi la cerchiamo in vano. Lu. Ah lascia,

Che mi cerchi costui, c'hà miglior mano.

Ven. Hor tū palesa hormai

Palesa, onde vieni, oue ten vai? (fare.

Lup. Dalla capāna ad Alba. V. A qual'af-

Vn

Lup. Vn Marito à trouare.

Ven. Qual'hai Marito? Lup. Faustolo. Mer.

E non altri? (mante

Lup. Per marito vno è troppo. M. E per a-

Lup. Molti son sempre pochi. Ven. E que-

Lup. Son masseritie vsate *sti arnesi?*

Di Donne maritate.

Ven. Tū non ci narri il vero;

Noi verremo ai tormenti.

Lup. Non è da Cavaliero:

Le Donne si accarezzano, e da voi,

Che maggiormente al bosco

N'hauete carestia. Ven. T'inganni assai,

Del sesso femminile hò sempre meco

Quel, ch'hauer si può mai.

Lup. Priuilegio de' belli. (vanto.

Ven. Io n'ingannai più d'vna. Lup. O nobil

Dishumanato. Ven. Incolpa

Tū la Natura. Lu. E tū prouedi à quello

Che m'ha alla Natura. Oh fossi io buona.

Ven. Buona! se ben sei scaltra

Molto meno d'ogn'altra al mio desire

Potresti consentire.

Lup. Ne contentai più d'vno.

Ven. Ma non della mia sorte.

Lup. Non mai sì bello al certo.

Le uccidi sol con gli occhi,

Pensa quando le tocchi.

Sen

Ven. Senza stral non s'uccide.

Lup. N'hai piena la faretra.

Ven. E'l migliore mi manca.

In disparte io ti voglio, Lup. Oh me felice.

Ven. A più lungo discerso.

Meco, meco ne vieni

Più dētro alla bosaglia. Lu. O me beata.

Ven. Vedrai, ò Bella amata,
Ciò ch'io son, quanto vaglia.

SCENA SECONDA.

Ilia, Remo, e Flora.

Il. **S** Arò con Numitore
A cui t'hà cōceduto Amulio in dono.

Rom. Remo innocente io sono:
Voi lo sapete, ò Dei,

Il. Non dubitar, mi sei
Più di quel che nō credi, ò Remo, a cuore.
Hà sempre di bellezza
Un raggio ch'à bear gli occhi si spande
Grande accoglienza grande.

Rem. Io non errai. Il. Ma bene
Fosti cagion d'errore.

Rem. In che guisa. Il. Ingannando
Con la tua simiglianza
In sin quest'occhi miei.

Rem. O Ilia, io sarò morto

Se

Se tu non mi soccorri

S'à Numitor non corri

Ad impetrarmi libertà gradita.

Il. Pronta sono in tua aita.

Rem. Prigionier consolato.

Il. Vattene, e tanto basti

Sei Remo ad Ilia grato.

Fl. Che giouane gentile!

E' degno di pietade. Il. E tū veduto

L'hai pur! Fl. Veduto, e riu-duto, e quasi

Mel diuorai con gli occhi,

Fortunata colei,

A cui marito ei tocchi,

E fortunata tū, se quella sei.

Il. Troppa disuguaglianza.

Fl. Credimi, che quel volto
Dèl grande, e regio hà molto.

Interromper non volli

Vostri cari discorsi,

Da lungi il vagheggiai,

Ilia, e se tū l'amasti, anch'io l'amai.

Il. Ritrouiam Numitore,

E con preghiera vnita

Impetriamo al prigion perdono, e vita.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Procindo, Ilia, e Flora.

Pr. **G**Entil'usanza in vero
Della bontà Latina;
In questo ombroso, e placido sentiero
Dentro l'ombra d'un manto
Libere andare il giorno
Vaganti larue intorno. Il. Ah taci Flora
Non ci scopriamo ancora.

Pr. Queste anebbiare Lune
Vanno di quando in quando
Endemion cercando.
E chi mai l'indovina,
Se dentro quella maschera s'asconda
O Plebea, o Regina!

Il. Non ci diamo a conoscere. Fl. Nò certo.

Pr. Son Dame d'alto merto.
Alle stelle degli occhi
Un bel Cielo dimostrano 'hauer sotto.
Oh Dio ne pure un motto?
Son'Oracoli muti.
Tanto silentio ancora?
Deue ogni Dama bella
A Cavalier deuoto
Che la Dea, che non vede,

Hoggi

Hoggi adora per fede
Negar il volto sì, non la fauella.
Mà ben l'affare è questo,
Che mi si deue? Andai
Trattai, conchiusi, e solo
Mi resta di veder, Fl. Se Flora è uscita.

Pr. O presenza gradita:
Così, così negarmi
Della tua voce il dono?

Fl. Noi pauentiam le spie,
Di cui ripiene sono
Queste Latine vie.

Pr. Il tutto è pronto. Il. Dunque
Seguiam nostro viaggio:
Non si trattenga esecutor sì saggio.

Pr. Itene, che felice
Il principio rimiro,
E l'esito migliore io spero hor'hora,
E che sia di Procindo il Regno, e Flora.

S C E N A Q V A R T A.

Lupa, e Faustolo.

Lup. **C**Hi mai crederia,
Ch'entri a mio dispetto
Nel mio bianco petto
Negra gelosia?

Non

Non già del marito

Frenesia mi tocca,

Che non corro sciocca,

Dietro à vn pau pentito.

A chi marito vuol Dio gliel perdoni,

Spēta è la razza de mariti buoni. (fine.

Fau. Lupa sei qui? Lup. Ci son pur giūta al

Fa. Onde tate ruine! Lup. Ohimè ch'iodiedi

In quella mala gente. Fa. E salua? Lup.

Fau. L'honestà? Lup. L'honestà? (che?

L'honestà? troppo salua ella è per tè.

Vogliosa, ohime, di preuenirti hò quasi

L'honor hoggi pduto. Entro quell'atro,

Volean certi affamati

Chiudermi. Fau. Vn tristo ingresso. (di?

L. Per dispogliarmi ignuda. Fa. In qsti fred

Lup. Comincio ad vbbidirgli. Fau. Intendo

Lup. Ne roba in me trouando (il resto.

Buona, ò di gusto loro. Fa. Io bē tel credo

Lup. Doppo vn lungo trauaglio

M'hanno al fin gratia fatta

Della vita, e bagaglio. (tosto

Fau. E delle fasce, e della culla. Lup. Han

Come di bell'aspetto,

Argomētato, ch'io men vada in Alba,

Di rugiada vital ripiena il petto, (fatte

A servir per nodrice. Fau. Hor che son

Queste care mammelle

Bolgie

Bolgie assai più di vento

Che fontane di latte. Lup. E senti an-

Meraviglia più bella

Vna armata Donzella

Di quella gente ladra

E fiera caposquadra. (credi?

Fau. Dōzella. Lup. Dōzellissima. Fau. e lo

Lup. Di star frà gente vagabōda al bosco,

Giurano, sol che la Donzella goda.

Fau. Che donzella alla moda. Lup. Anch'

In lei l'aide luci, io fissando

(Vn gran maschio pensandola) l'adua

Con l'occhio amoreggiando.

Fau. Non già per male alcuno!

Lup. Nò, nò, ma perch' il bello

Sai, che piace ad ogn'vno. Al fin dolēte

Di veder la bellissima guerriera

Frà gente masnadiera

L'inuito alla capāna. Fa. Oh caro inuito

Ci voglio esser'anc'io.

Lup. Già t'ergi col desio!

Ma vanne pur tu libera mi disse

Alla Reggia Latina, hoggi saremo

Sprigionando il tuo Remo,

Cagion di pace, e obblition di risse.

Fau. Andianne dunque: e quanto in Cor-

Nel resto del cammino, (te oprai

A grand'agio vdirai. Ascolta Lupa.

C

2

SCE-

SCENA QUINTA.

Procindo, e Venere.

Pr. **I**l tempo s'annicina,
Ch'arditi ci accostiamo
Alla Reggia Latina.

Ven. Arditi sì, ma concertati andiamo.

Pr. Sentimi dunque, come
La sentinella prima
Da lontano ti dica,
Chi v'è lì? chi v'è lì?

Ven. Risponderò. La vostra Flora è qui.

Pr. Replicherà la guardia.
Avanza, avanza il nome.

Ven. Accostandomi a lei, così più piano,
Venere Genitrice,
Io deuo dirle allora.

Pr. Molto bene, ch'io sò, che qsto è il nome,
Che corre in questo giorno
Frà la militia, e Flora.

Ne mentirai dicendo,

Ch'una Venere sei,

Ch'una Venere sembri,

O bella à gl'occhi miei. (come presto)

Ven. E à gl'occhi della guardia? Pr. Oh
Passa passa, dirà: mentre ti veda

In

In quest'habito usato
Dalla mia Flora, ed anco
Col suo Procindo al fianco.

Ve. Comincierò cō la fulminea spada (giūgē
La strage allora? Pr. Ah nò sin che non
Romolo: Io tratterrò gl'uscieri à bada
Con dir, ch'il rimanente indietro è poco,
De' cacciatori nostri. Al presto arriuo
Segui di noi l'esempio,
Non dar quartiere, e sia con fiero scēpio
Il nemico fellow di vita priuo. (raì)

Ven. In Alba entrato, haurai tu pur hau-
Gente nouella, e pronta in tuo fauore,
Ch'impugni l'armi, rumoreggi, e porti
Improuiso terrore! Pr. Vdrai le grida
De' congiurati meco all'alta impresa:

Ven. Non s'odano altre voci
Nella sorpresa piazza, (amazza.
Ch'amazza, uccidi, amazza, uccidi,

SCENA SESTA.

Numitore, e Remo.

Num. **B**en sei d'animo inuitto?

Rem. **B**en di poco ti appaghi
Del buō sāgue d'Enea Prīcipe afflitto,
Se ti contenti al fin, c'hoggi ti paghi

C

3

Vn

*Vn mendico prigion quel ricco Regno,
Che con sue frodi Amulio
Già ti seppe furar fratello indegno.*

Num. *E tanto ardimentooso*

Meco fauelli? Rom. Teco

Così può fauellar chi morte sprezza.

Num. *Vn grande orgoglio. Re. Orgoglio*

D'un punito inocete. Nu. E non fù morto

Il mio seruo da te? Rom. Ne l'uccis'io,

Ne mai la Regia maestade hà Remo

Offesa in altro conto. Vn debil caso

Portò, ch'vn fratel mio

Da' tuoi Pastori, ò Numitore, inuaso

Ferì lo sventurato, e ne son io (non posso

Per Romolo incolpato. Num. Ahi ch'io

Mirarlo senza affetto. Ei d'Ilia mia

Hà il gesto, e le fattezze

Nelle maschie bellezze.

Scuse son queste tue,

Per isfuggir la meritata pena.

I tormenti diranno il reo chi fue.

Rem. *La simiglianza il dice:*

D'una colpa infelice (detto.

La simiglianza è rea. Num. O gentil

Rem. *La simiglianza hauea fattoci spesso*

Goder l'vno per l'altro i nostri Amori,

Che sia trà Remo, e Romolo è ben dritto

Comune anco il delitto.

Ch'

Num. *Ch'intrepidezza è qsta! Oh Dio, non*
Che scherza fra i tormenti? (senti

Come in produr l'erbe nocive è tanto

La Natura moltiplice, e seconda,

Così nel fare à coppia

Gli scelerati abbonda; (dimanda

E chi mai vi fù Padre? Rem. Alta

Da farla à nra madre Nu. E chi la ma-

R. *Lupa. N. Lupa di Faustolo cōsorte (dre.*

Voi figli d'vn Pastore!

Non posson d'vno sciocco esser mai nati

Figli tanto eleuati.

Rem. *Hor ecco appunto i genitori nostri.*

Num. *Leggi adri animaloni. Rem. A Lu-*

Se Faustolo ingannò, (pa chiedi,

O doue ci trouò. Nu. Vane in disparte.

Io formerò l'esame.

Rem. *Satolla le tue brame.*

SCENA SETTIMA.

Numitore, Faustolo, e Lupa.

Num. **A** *Qual'affar quì sete?*

Fau. **V** *dimmo le sventure*

Di chi tanto adoriamo.

Num. *Di chi? Lup. Di Remo nostro.*

Num. *Credo, co' suoi dolcissimi sembianti,*

C 4

Che

Che gli animi hoggi tutti

Questo prigionie incanti .

Oh priui di consiglio

Venite i rei costumi

Forse à scusar v' un' esecrabil figlio ?

Lup. Io gli diedi il mio latte .

Num. E l'essere ? **Lup.** Non posso

Dir, chi glie l'habbia dato .

Num. Litigan tra di loro anco gli authori,

I anti concorser , tanti ,

O Lupa, nel tuo seno, à fabricarlo,

Che dubiti à chi darlo .

Fau. Concedi à questo vecchio

Il tuo prudente orecchio ,

E senti vera, e lacrimosa historia :

Remo sin' hora hà sconosciuto il Padre .

Io lo raccolsi già tenero infante

Ad altro infante accosto ,

L'vn', e l'altro del Tebro a l'acq; esposto .

Corse vna Lupa ingorda era sul lito

Degli infanti al vagito . **Nu.** E nō gl' vcci-

Fau. Mossa cred'io dalla beltate, hauea (se?

Porte lor le mammelle, e col suo fiato

Gli riscaldaua . Intimorita al fine

Lascia la culla, e quelle mēbra intatte

Pasciute del suo latte . (breue,

Lupa ti dica il resto . **Lup.** Il resto è

Io me gli posi al petto ,

Gli amai, gli feci miei . **Nu.** O bē andaro

Costor di Lupa in Lupa .

Fau. Sdegnando il tetto di capāna humile

Quella coppia gentile, in altre parti

Apprese di guerrier gli studi, e l'arti .

Num. Fauole tū mi narri ,

Hai ben con arti nuoue hoggi tū pronti

Portentosi racconti ,

Ma ti mancan le proue .

Fau. E le fasce , e la culla à te recammo :

Intorno à cui d'alcune lettere vn giro

Intagliate vi miro .

(molto

Num. Che dicon quelle lettere? **Fau.** Per

Ch'io le riguardi , e mostri,

Ignote quelle cifere pur anco

Son della Villa à più saputi nostri .

Nu. S'accresce la bugia, s'aggraua il fallo:

Suppositi mentite ?

Personaggi fingete? ingāni ordite? (chia

Arrestate costoro . **Fau.** Adocchia, adoc

La culla in prima: e doue, e doue mai,

Posta la culla haurai !

Lup. Colà, colà, che stanca

Era di sostenerla . **Num.** Il tutto al fine

Non andrà senza vn rigoroso esame ,

Ne voi senza gastigo,

Genti à mentire vsate ,

Di solenni sferzate .

Lup. Non sarebbon le prime ,

Entro le regie chioſtre
Diſaventure noſtre .

SCENA OTTAVA.

L'Oro, il Sole, e la Terra .

(Stabile,

O. **S**E ben ſon Dio volante , e Nume in-
Dirozza pelle, e di ſebiãte ſquallido:
Eterna giovinezza hà il mio bel pallido:
È la rozzezza mia coſa adorabile .
Che ſèz il mio favor piacer nō mercaſi:
In ſin quaggiù l'Oro s'adora, e cercaſi.

O Luminoso apport ator del giorno ,
Che fai tū quì nelle mie cieche grotte?
Vedi come ogni notte
Quì ſi dilegua all'apparir del Sole .
Che brami, in che deu'io
Hoggi vbbidirti, ò Padre, o Signor mio?

Sol. Quella Diua impudica ,
Quella Venere immonda
Vuol ſul Tebro fondare
Con foruſcita gente
Vna Città nemica al tuo gran Nume,
Ob Oro onnipotente .

Or. Non ſe le può vietare?

Sol. Il Fato la ſeconda ,
Che dalle Donne il Fato

Vien

Vien ſouente aggirato ,
Onde vna Donna in terra
Hà più che del diuino ,
S'vna Donna talhor ſforza il deſtino .

Or. Noi de' fatali alti ſegreti aſcoſi
Non cerchiam la cagione :

Mentre ſouente viene
Anco dal male il bene .

Sol. Tū di gente contraria alle tue leggi ,
Di gente, che ſprezzar dell'oro il Nume
Crede ſanto coſtume ,
L'ardimento coreggi .

Puniſci le beſtemmie, Oro oltraggiato
Col tuo dardo infiammato . (molto ,

Or. L'ingiuria è grande , e l'ardimento è
E ben varrebbe poco
L'oro, ſe quì ſepolto
I ſuoi diſpregi ſi prendeſſe à gioco .

Sol. Dunque , ò Prole diletta,
D'vſcir non ti ſia grane ,
Apparecchiati, figlio , alla vendetta,
Del Tebro in ſù la riuà ,
Perche ſe naſce, la Città non viua.

Or. Sù queſto Griſo dunque ,
Che del metallo mio ſi nutre , io preſto
L'aria nauigherò ,
E co' remi dell'ali
Fuori mi condurrò, per punir tutti

Gli orgogliosi mortali.

Ter. O figlio, ò mio tesoro,

Or. O Terra genitrice,

Ter. Che nouella felice?

Così la Reggia sua lasciar può l'Oro?

Or. Son chiamato sul Tebro. Ter. A qual

Or. Madre vn giorno l'vdrai. (affare!

Ter. Quelle Rive à indorare?

Or. Tù t'inganni d'affai.

Sol. Nō turbar la partenza. Ter. Ite felici:

Or. Seguitemi voi serui. Ter. Vltime sono

Hoggi le Genitrici,

A risaper de' figli

I paesi consigli.

Figlio, vattene, vattene:

Ch' à gli huomini, e à gli Dei

Caro egualmente sei,

Oro gentil, per la tua gran bontà.

Imparate da mè

A formar bella prole,

Vn gran raggio di Sole,

Vn figlio d'oro partorir mi fè.

SCENA NONA.

Amore, e Terra.

Am. **C**ome si risplendente
Ritrouo questa reggia?

Rag-

Ter. Raggio di Sol lucente

Fà, ch' ella non ombreggia. (sotto

Am. Il Sol quì dentro, ò Terra? Io sò, che

Ti sei bē riscaldata. Te. Ah poco, poco,

Ch' egli tosto partì, tutto lasciando

Lucido questo loco. A che ne vieni!

Ad indorar gli strali! Am. A q̃sto appū

Ter. Amor, tardi sei giunto. (to.

L'Oro è lassù volato

Dal Sol sollecitato; onde tū puoi

Lasciarmi i dardi tuoi,

Che gli tufferò tutti

Entro quei biondi flutti.

Am. Non si fidano à Donne

L'armi d'Amore, e meno à Dōne brutte,

Troppi ne ferirebbero. Ti rendo

Gratie: Lo seguirò: Che seco io deuo

Esser à grā discorso. Ter. O Dio, che sēp?

Che sempre l'Oro sia. (mi,

L'accōcia compagnia? Ah dimmi, dim-

A qual affar bellissimi fanciulli?

A. A grā maneggi insieme, e sotto, e sopra

Per nostro affar giocondo,

Vogliam mettere il Mondo.

Ter. Accennami l'impresa. Am. Hor sì,

Ne vuoi sapere, ò Terra. (che troppo

Terra, degna non sei,

Di risaper gl'occulti

Ca.

Capricci de gli Dei .

Ter. O garruletto cieco ,
Dunque tacito , e muto ,
Tù sol esser vuoi meco ?
Sei più di quel , ch'io nō credena astuto ;

Am. Sì , sì perche la Terra
Non hebbe mai ceruello .

Ter. O cattinello ascolta ;

Am. Intesi , intesi ; Ter. Lasciami gli strali .

Am. Indorerò gli strali vn'altra volta .

SCENA DECIMA.

Numitore , Remo , & Ilia .

Num. **O** Mie preghiere , ò voti
Dal Cielo al fine uditi :

Voi sete gli smarriti

Miei tronati Nipoti .

(affetto.

Rem. Signor , che non t'inganni vn dolce

Num. Le Cifre esaminat , le Cifre intesi

Di segretaria culla :

Numero il tempo , e gli anni ,

Nulla discorda nulla .

Il sembante , l'ingegno

D'Ilia nati vi mostra , e nati al Regno .

Il. A che venisti ? A che mi chiami , ò Pa-
dre ?
Ch'in solita allegrezza ,

Ti

Ti miro nel sēbiante ? Nu. O figlia , io va-

Doppo tante ruine ,

(glio ,

Che tù conosca vn' Huomo .

Il. Vn' Huomo à questo seno ,

C'ha conosciuto vn Dio ?

Nu. Anch'egli hà del diuino. Eccolo è qsto

L'huomo , ch'io ti destino .

Il. Bel garzon innocente ,

Destò pietade in mè , per lui pregai ,

E lo ritolsi à morte ,

Mà non pretesi mai

D'hauerlo per Consorte .

Num. Tu pregavi à ragion , ch'egli era tuo .

Ne reo fù mai , ne deue esser indegno

Del tuo amor , ne del Regno .

Il. M' s'eran due quei simili , che tanto

Piacquero à gl'occhi miei ,

La scelta io far dourei . Mam. Tù prèdi

Questo , che l'altro ancora (intanto

Manear non ti potrà . H. Dūque in breu'

Di costui prima resterò , per fare hora

Acquisto poi dell'altro ? Nu. E l'vno , e

Insieme tù godrai .

(l'altro

Il. Comincia la Natura

A formar simiglianti

Gl'huomini , perche doppi

Ci tocchino i Mariti ? Nu. Oh questo nò .

Il. Ma di due che farò ? N. Quel che le dōne

Sou

Son usate di far: Gl'haurai per figli.

Il. Per figli? Amulio i figli

1 M'estinse. Nu. E quelli Numitor ti rēde.

Il. Saresti il dotto forse

Figlio del Sol, che richiamar in vita

Possa i morti, e i sepolti!

1 Num. Son Esculapio nuouo,

Vini gli estinti io trouo.

Questi, che quì rimiri

E l'vn di quei gemelli,

Che morto tū sospiri. Il. Oh nō mai pago

Occhio d'amoreggiarli; O cuor presago.

Figlio, chi mi ti rende?

Num. Non dubitar, che non inganna vn

Accostati, e incomincia, (Padre.

Sul diciottesim'anno,

A conoscer la Madre.

Rem. Bramata Genitrice. Il. O figlic, ò nato

D'vna madre infelice.

Num. Sostenetela ohime,

Che la troppa allegrezza al cor le andò.

Soua adagate piume,

Riponetela, ò serui,

Sinche breue riposo (lume.

Le renda al cor la pace, e à gl'occhi il

Meco tu ne verrai:

Ti voglio custodito,

Perch'ad Amulio è gito

Il rumor già de' ritrouati esposti.

Rem. Presto volando vanno

Le nuoue ad orrecchiuto

Anuisato Tiranno.

Num. Spero dal Ciel ogni cortese aiuto.

SCENA VNDECIMA

Amulio, e Cortigiano.

Am. **C**He nouità son queste?

Cor. **C**Faustolo il tuo Pastore!

E Lupa la di lui vecchia consorte

Nelle Carceri nostre

Hà posti Numitore,

Per auuerare à forza

Di seueri tormenti

La nouità, che senti;

Am. Così tū mi tradisti!

Cor. In che! Am. Nel far, ch'inuano

Si dubiti di questo

Appresso il volgo insano. (Ah ferma

Narrami il vero, ò ch'io t'uccido. Cor.

Ferma Signor. La doue

Foribonde volgea l'irato Tebro

Le formidabil' onde,

Io posai pur la culla?

S'io non sogno, ò son' ebro,

Questa

Questa da quella è differente in nulla.

Am. Leggo le cifre stesse
Nel di lei giro impresse,
E non la sommergesti?

Cor. Quanto ch'io più tentava
Di sommergerla, tanto
Ella più galleggiava. (pianto,

Am. Che ne seguì! Cor. De due bambini al
Ecco una Lupa fiera. A. Hora tu sogni.

C. Digri gnādomi incōtro. A. Hora vaneggi.

Cor. Mi costrinse a fuggire. A. Hor sei ve-

Cor. E se negaron l'acque (pace.
Di ricoprir gl'infanti,
La Lupa d'inghiottirli (zogna.

Ben tosto si cōpiacque. Am. O gran men-

C. Da lungi la vid'io, che gli hane a sotto.

Am. Ma non gli diuorò. C. Molto una Lupa
Sua natura cangiò.

Am. Faustolo hor dice, ch'ella (posso
Quegli infanti nodriua. C. Altro io non
Dirti di loro. A. E morti anco nō veggio
Questi mostri latini! e non estirpo
Dal Tiberino lido

Di questi Corui il nido? (do
Vorrò, ch'vn dono mio, vecchio codar-
Porti ad Ilia lor Madre.

C. Incomincia a placarsi. Am. E tu le dica,
Ch'al fin per lei q̄sta beuāda hò scelta.

Per

C. Per allegrarla. A. D'allegrezza eterna.

Cor. Ben' esser de non Nettari Diuini
S'ad Ilia gli destini?

Am. Merita da gli Dei
Dama fauoreggiata
Quest' Ambrosia beata.

Troppo è vissuta, troppo

Son fatti hoggi palesi

Co' ritrouati esposti

D'Ilia i falli nascosti.

Cor. Maledico il fauore,
Se d'vn Tiranno in Corte,
Mi fa sempre di morte
Infame esecutore.

SCENA DVODECIMA.

Amore, e l'Oro.

Am. **V** Niti Amore, e l'Oro
Van l'alme a fulminare,

Contro l'incendio loro,

Chi può difesa fare?

Or. Hoggi vn' horribil danno

Panentate, o mortali,

Ch'Amore, e l'Oro fanno

Grande vnion di strali.

Ogni cruda, e spietata

Come l'Oro hà dauante

Ri-

Rimane in un' istante
Dall' Oro guadagnata .

Am. Per poco , che ti coglie ,
Amor fà gran percossa ;
Ma che pene , e che doglie ,
S'amor t'entra nell' ossa ?

Or. Amor quand' entra , e cresce ;

Am. Fà l'huomo sospirare .

Ar. Ma molto più rincresce ;

Am. Se vien l'Oro à mancare ;

Or. Tu lasciasti à ragione ,
Amor, l'orme , e'l desire
Di Citherea seguire .

Am. N'vdisti la cagione .
Vedi, ch'humori belli
Della mia genitrice,
Mi volea dar fratelli .

Or. Sà pur quel, che si dice
Da gli huomini souente ,
Ch' i Principi non hanno
Compagno , ne parente .

Am. Noi di Giunone al cenno
Soggiornarem quì pronti ,
Per volar poi sul Tebro , oue si denno
Punir quegli orgogliosi .

Or. Presto, che sai , che l'Oro
E' nemico dell'otio .

Am. E Amor ama il negotio .

SCE-

SCENA DECIMATERZA

Ilia , Cortigiano , e Flora .

Il. **V**Bbidirò. Cor. T'esorto ,
Regina , à non ne bere ;

Il. Sò, ch'il velen m'hai porto ,

Cor. Antidoto saranti
Di Flora le preghiere .

Il. Ah non hauesse mai ,
S'il morir m'era grato ,
Per me Flora pregato .
Discortese preghiera :
Indulgenza nociua :
Pietà crudele , e fiera ,
Che mantenermi viua
Flora hà voluto solo ,
Per prolongarmi il duolo .
Ah non hauesse mai ,
S'il morir m'era grato ,
Per me Flora pregato .
Di Procindo esser deue
Scoperto il tradimēto, onde vuol Flora
Per sua discolpa forse hoggi, ch'io mora.
Pretiosissimo vaso , in te s'accoglie
Degli afflitti il ristoro ,
Un Nettare , che scioglie

L'anime

L'anime dal martoro.
 E voi lagrime nate
 Di auvelenato core,
 Questo dolce liquore
 Più non amareggiate:
 Voi pur veleno sete,
 Mà la forza al velen col velen vostro
 Lagrime non togliete,
 Che troppo il morir sente,
 Chi non muor prestamente.
 Pretiosissimo vaso.

Fl. Che nappo d'oro è questo?

Il. E' di tuo Padre vn dono.

Fl. Dono sarà funesto.

Il. A cuore anco gli sono.

Fl. Mercè, ch'io t'amo. Il. Il tutto

Dal tuo Amor riconosco,

E perche m'ami, egli mi manda il tofco.

Fl. Tosco! Il. Sì tofco: e mi commette, ch'io
 Mi dia sì dolce morte,

Per fuggir vn carnesice più rio.

Fl. E pensi d'ubbidirlo?

Il. Io nella Rocca sono

Frà le guardie di Corte,

Come fuggir potrò, dimmi, la morte!

Fl. Da me difesa. Il. Incontro al Padre! Fl.

Io non stimo colui,

Che la parte migliore

(Padre

Dis-

Disgiunge dal mio core.

E perche questa mossa? Il. Io ti narra:

Che de' miei figli la bramata coppia

Hoggi vna io trouai. Il Cielo appena

Mi fa scoprire i generosi figli,

Che mi manda la morte,

Così termineranno i miei perigli:

Perfidissima sorte.

Finiranno i sospetti, e le querele,

Hoggi col morir mio:

Io tua serua fedele,

Flora ti lascio, Addio.

Fl. Ferma, ferma, ch'offesa

Graue faresti in disperar' aita

Da me, che t'hò fin' hora

Pur mantenuta in vita.

Il. Hora è giunto al suo fine il viuer mio

Flora, ti lascio, Addio.

Fl. O muta voglie, ò dammi

Quella, quella mortifera beuanda.

Il. Che ne vuoi far? Fl. Teco morir ancora.

Il. Viui, viui allo Sposo: A i figli. al Regno.

Ti chiama il Cielo, ò Flora,

L'infelice son' io:

Flora, ti lascio, Addio.

Fl. Vna, io ti voglio, vna. Il. Hoggi il tuo

Poco ti valerà,

(voglio,

Il Padre hai seuerissimo, non senza

Tiran-

Tiranna authorità.

Fl. *Quando ch'io mi protesti,
Che la tua morte sia
Anco la morte mia,
Non vuoi, ch'ei ceda, e la sètēza arresti?*

Il. *Nò certamente, nò,
Già troppo imperuersò.*

Fl. *Dāmi quel nappo dunque, e teco Flora
Priua d'authorità, lo beua, e mora.*

Porgimi sù quel vaso. Il. *Oh nò mai q̄sto.
Tutto à berlo io m'appresto.* Fl. *Oh que-
Se tu m'ami sorella, (sto mai.
Parte me ne farai.*

Il. *Far di forze tu meco anco vuoi proua?*

Fi. *S'il pregarti non gioua.
Ma che strepito d'armi?* Il. *Ei sarà forse
Perche tardo il veleno,
Chi viene al fin per trapassar mi il seno.*

Fl. *Vorrò, che il donnicida
A me trapassi il petto
Prima, ch'egli t'uccida.
Non pauentar d'insulto.*

Il. *Cresce, cresce, e mi sembra
Un popular tumulto.*

SCE

SCENA DECIMAQUARTA

Flora, Ilia, Procindo, Amulio, Romolo,
e Venere.

Fl. *Egli è Procindo, ohimè, grōda di sāgue.*

Il. *E vacillāte hà il piè.* Fl. *Che ria nouella?*
Parla. Pr. Romolo. Fl. Parla. (Città.

Pr. Romolo hà la, Fl. Conchiudi. Pr. Hà la

Il. *Questa nouella è grata.*

Fl. *È intrapresa aspettata.*

E' saluo il Rè mio Padre!

E' cangiato di voglie!

Vorrà, ch'io ti sia moglie? P. *Io nel cōflitto*

Son rimasto trafitto. Fl. *Oue ti colse*

Que' maledetto ferro. Pr. *In questi nodi.*

Fl. *Donati un poco à questi appoggi miei.*

Il. *La ferita io t'allaccio,
Morir non puoi, che sei
Alla tua vita in braccio.*

Fl. *Mà del Rè mio Signore: e non rispondi?
La verità m'ascondi?*

Pr. *Rauuiato mi trono.* Fl. *Oue ti porti!*

Pr. *Oue il bisogno è nuouo.* Il. *Ah senti, senti.*

Fl. *Ah vedi, vedi.* Il. *Affe, sorella, affe
Non ci voglion qui pianti, ò piedi lenti.*

Fl. *Ilia soccorso. Ah genitore.* Am. *Ah figlia
Ah figlia, hoggi son questi*

I frutti del tuo Amore. Io quel fellone

Di Procindo atterrato,

Fl. *Infelice, ch'intendo?* A. *Hor quel ribaldo*

D

Romolo

Romolo à punir prendo.

*Rom. Io non farò Procindo,
Ma ben vendicherò di lui la morte.*

*Fl. Contro il Rè, contro il Rè volgete, o crudi,
I vostri ferri ignudi!
Che tempesta di colpi?
Che diluvio di sangue!*

Padre oue fuggi! Oue mi lasci, o Padre?

*Rom. Seguiamolo, incalziamolo. Ven. Tù
Terminato è il contrasto. (resta.
Già la vittoria è nostra:
Amulio à morte langue.*

*Fl. Deb trapassate ancora,
S'il Padre m'uccideste, il petto à Flora.*

*Rom. Ai lacci, ai giusti lacci,
E fate, ch'ella imprigionata altroue
Porti questi lamenti.*

*Fl. Gione vendetta. Rom. Gione
Vuole i Tiranni humiliati, e spenti.*

Ballo di sei Matrone Albane, che pian-
gano i mariri morti nell'uccisione del
Tiranno. Hauranno le ceneri in vn va-
so, vn'ampolla da raccogliere le lagri-
me, vna borsa per pagare il passo à
Charonte, ed alcune lucerne per for-
marne i lumi eterni secondo l'uso degli
antichi, con due trofei d'armi intorno
a i quali si aggireranno con gesti la-
menteuoli.

O ne-

O negra, infauista, e scelerata notte,

Chi mai ti trasse fuori

Dalle Cimerie Grotte,

Perche tu fossi solo

Co' tuoi funesti horrori

A noi cagion di sempiterno duolo?

Fredde ceneri, e care

De gli estinti mariti,

Prendete questi almeno

Di due lagrime amare

Tributi à voi graditi.

Per l'acque traghettar negre di Lethe,

Caronte pagheran queste monete.

E per l'ombre schiuar d'un buio inferno,

Ecconvi vn Lume eterno.

S'il Tiranno douea

Esser da voi sì giustamente estinto,

Perche di morte rea

Fece vostra virtù l'iniqua sorte?

Ma di fortuna vn torbido torrente

Porta seco e l'iniquo, e l'innocente.

D 2 LO

LO SCIOGLIMENTO,

Ouero la Terza Azzione.

SCENA PRIMA.

Prospettina di Prigione.

Flora, Lupa, e Faustolo.

Fl.  H d' una incantagionuine Re-
Desiderij ingannati. (gina
Oh de la Reggia stabile Lati
Precipiſſi impensati. (na

Lup. Fanciulla inconsolabile, ù, ù.

Faus. Piangi, Lupa, ancor tu?

Voi femmine non sete vna con l'altra
A consolarui buone.

Fl. Dal Trono alla prigione?

Lup. O grandezze incoſtanti;

Faus. Altro ci vuol, che pianti

Per confortare vn femminil tormento,
Ci vuol maschia ragion, saldo argomēto.

Fl. Che pianger deuo in prima

La libertà perduta?

O ne' miei graui affanni

Tante gratie scordate

Da colei, che tant'anni

In vita hò sostenuta?

Dimenticati amori:

Spregiati benefici:

Ricompense infelici;

Obbliati fauori.

Faus. Ilia pria di se stessa

Si

Si scorderà. Fl. Perche fuggire, oh Dio!

Lup. Perche fuggirla? Fl. Ohimè,

Perche lasciarmi in preda

D'un Romolo spietato!

Lup. Perche lasciarla! Fau. Vn'occhio non

Al folgorar dell'armi,

(usato

Ce de abbagliato, cede,

E d'una donna preſto

(de.

Trema il cor, gela il sangue, e fugge il pie

Fl. Deb ſeti. L. ſeti. F. Al vincitore in bocca

Gridar homai. L. Gridar, F. Nō è capace

Di due femmine heredi

Il Regno d'Alba, e tocca

Hoggi il morire a Flora.

Fau. Io nol ſeto. L. Ne io. F. E tu mi credi,

Che lietamente ancora

Voi tornerete insieme.

Fl. Già per me sono spente

L'allegrezza, e la speme.

Pianger eternamente

Deuo vn Padre tradito,

E quel, ch'è peggio, mi comanda Amore,

Ch'io pianga vn traditore,

Che bramai per marito. Io fui la rea,

Ch'è soccorso preſtar mi incōtro al Padre

Hò Procindo inuitato

Amante disperato.

Fau. Non t'incolpar, che nō erraſti: incolpa

Quella fatalità, ch'igiusti affligge.

Contempla Remo, e noi vedi, che ſiamo

Per troppo ben' oprare,

D 3

Qui

Qui ridotti à penare. Fl. Hor Remo deue
Lieto godere, e chi per lui pregò
Questo premio riceue.

Dimenticati Amori:

Spregiati benefici:

Ricompense infelici:

Obliati fauori.

Lup. Io pur abbandonando

L' alte delitie della mia capanna

Corro per solleuare, e resto oppressa,

Error non mi condanna, e pena hò graue:

E Dio sa per me quando

Si trouerà la chiaue.

Fl. Tù presto goderai,

E libertade, e premio,

E me qui lascerai, trà questi horrori,

Lup. Se non esci ancor tù, non andrò fuori.

Fl. Vanne libera pur, e per me tieni

Ad Ilia ricordato

L' Amor, che l' hò portato.

Dille, se del suo figlio

Morta mi vuol quell' aspro,

Inclemente consiglio,

Che quel veleno stesso,

Di cui partecipar seco hò voluto,

Tutto, tutto mi mandi,

Che mentre Ilia il comandi,

Sarà da Flora volentier beunto.

Lup. Ch' ambasciate m' imponi?

Fl. Vccidimi tu dunque. Fau. E t' hò fors' id.

Cera del manigoldo!

Assai

Fl. Assai per me pietoso,
Se con ferro, o con laccio
Mi togliessi d'impaccio.

SCENA SECONDA.

Ilia, e Romolo,

Palazzo di Numitore.

Il. O Lieta, ò fausta, ò fortunata.

Rom. O rauuiata madre, (notte

Il. O rinato figliuolo.

Rom. Romolo vincitore a te ritorno.

Il. Hai di gioir cagione.

Rom. Hebbi d'vn Re ladrone

Nel rubargli il rubato arti più dotte.

Il. O lieta, ò fausta, ò fortunata notte.

Rom. Tu sei l' herede vera

Del Regno d' Alba: E'l vincitor nò mai

Sicuramente impera,

Se non tronca dell' Idra

Le perigliose teste. Il. Amulio ucciso,

Nemico non habbiamo

Homai, che ci moleste.

Rom. Publico nò. Il. Troppo sarebbe troppo,

Se tù punir volessi

Chiunque hà in odio la Latina Corte.

Ma quanto ohime, mi duole

Di Procindo la morte.

Rom. Egli stà bene estinto.

Il. Tù per cagion di lui Romolo hai vinto.

Rom. Piace la frode, e'l traditor non piace.

Il. Perche Flora l' amaua, il piango anch' io.

Rom. Quella tua Flora. Il. Flora

D 4

Fece

Fece co' preghi suoi,
Che vna al fin mi ritrouate voi.

Rom. Ma se viue ella più cagion sarà,
Ch' Ilia non viuerà.

Il. Viuerem pure entrambe. Angusto molto
Sarebbe il Regno d' Alba. E se tu m'ami
Mada chi sciolga alla mia Flora quelli,
Con troppo duro scherzo

Comandati legami,
Donala a me. Ro. Ti donerei la morte.

Il. Così la gratia prima
Alla Madre tu nieghi?

Rom. Amor quanto sei cieco.

Il. Romolo è più di lui. Non vedi ancora
Se Flora ucciderai,
Che de' tesori del tiranno estinto
ConteZZa non haurai?

Rom. Qual' ha d'oro bisogno,
Chi comanda a coloro,
Ch' idolatrano l'oro?

Il. Assai figlio scherzasti;

Rom. In van Madre pregasti.

Il. Rendimi l'infelice,
Tu non incontri ancora i nostri sensi?

Rom. Permetti, ch'io ci pensi.

SCENA TERZA.

Faustolo, e Lupa.

Fau. O Bella libertà,
Io ti rineggo pure,

O quanto hoggi sicure
Le capanne son più delle Città.

La

La goda hoggi chi l'ha.

E più ricco tesoro

Delle gemme, e dell'oro,

Stimi il pregiato don di libertà;

La goda hoggi chi l'ha.

Lup. Che Principi? e che genti
Prine d'urbanità, carche di noie?
O questi son tormenti.

Fau. Che finiscono in gioie.

Lup. E se questo è gioire,
Egli è un duro solazzo,
Perdonami, o ch'io sono

Balorda, o tu sei pazzo. Fau. E ti par poco

L'hauer col nostro dire il Regno dato

A Numitor di nuouo? Lup. E' poco, quando
Per seruigio gradito.

Numitor non ci dia vitto, e vestito.

Fau. Se ricompensa credi,
Stolta sei, che trà grandi,
E' della ricompensa il nome estinto.

Hor ecco Numitor, e seco è l'uno

De' due Gemelli. Lup. E' Romolo. Fa. Egli

L. E' Romolo, che Remo, o smemorato (e Remo

In Alba ringratiammo,

E in Alba habbiam lasciato. (go

Fau. Ah sì, questo è il Palagio, e questo il Bor-

Di Numitore, oue la Corte tutta

Dicono esser tornata,

La Rocca abbandonata

Del Regio sangue brutta.

D S SCE

SCENA QUARTA.

Numitore, Faustolo, Lupa, e Remo.

Num. **D**unque, o Remo cortese; Fau. Io
Num. **D**unque vana è restata (lo conobbi
La tua subita andata! fretta,

Lu. **O**h quel fregio sul viso? Rem. (Io corsi in
Nell' Albano Senato,
Oue con pensier saggio
Volea, che ti giurassero que' Padri
Ossequioso omaggio,
Ma dal timor dell' armi
Quei Padri intimoriti
Trouai tutti fuggiti.

Num. Io torno al regno antico,
Ma non riede all'età vecchia canuta
La fortezza perduta;
Ombra io sarò di Rè,
Voi, che spento il nemico
Si fortemente haueste
Del comando godrete.
Che di volto, d'affetto, e di virtù
Dolcissimi Nipoti
Vi trono simiglianti.

Rem. E d'ossequio assai più.

Num. Romolo contemplai, e s'io non era
Della tua gita in Alba
Consapeuole, haurei
Con l'occhio ancor dalla vecchiezza of-
L'uno per l'altro preso. (feso

Rem. La simiglianza non t'offenda: Allora,
Che parli ad vn di noi,

Tu

Tu parli ad ambedoi,
Vniti, e pronti ad vbbidirti ogn' hora;
Ma per tua sicurezza, osserua, come
Romolo il crin di porpora s'adorna,
E di sanguigna banda il nobil petto
Attraversa, e circonda.
Io di verde le chiome
Porto coperte, come vedi; e senza
Vò di cadente Zona
Altra vaga apparenza.

Num. Son contrasegni belli. Homai più nò
In distinguer voi simili gemelli,
Io non m'ingannerò.

Rem. Vanne dunque al riposo
Auo dolce, amoroso.
E voi di che pregate! ogn' hora intorno!
Appressatevi amici.

Fau. Non dubitiamo, o Remo,
Ch' in te desio non regni
Di gratie farci, come ancor tu dianzi
In Alba ci accennasti:
Ma sò, come ti tocchi
Lo scettro in man, che presto
T'ingrosseranno gli occhi.

Lup. Dunque lo credi ingrato
Al latte, ch'io gli hò dato!

Rem. Da te comincio, o Lupa,
E tu di guarda pecore sarai
Gran guardadame in Corte.
Di ricca sopraueste
Adornatela, o serui.

D 6

Ch

Lup. Ch'vffito e questo mai! (più presto)
Rom. Di guardar damigelle. Lup. Oh Dio
Che custodir donzelle, io mi contento
Di renderti la veste,
E tornar all'armento.
Rem. Faustolo chiedi tu, perch'egli è troppo
Mal'ageuole affare
Le Vecchie contentare.
Fau. Chiedo, che solo io possa
Tener nella Città ridotto, e gioco.
Rem. Il premio non è poco.
Che tutto tutto l'Oro
Cade al fin in costoro.
T'è si conceda.

SCENA QUINTA.

Ilia, Remo, Lupa, e Faustolo.

Il. **H**Or che mi sembri, o figlio,
Dispensator di gratie: Anco alla
Tu donerai l'imprigionata Flora. (madre)
Rem. Tu gratie chiedi al figlio,
Ch'esser dourai d'ogni fauor la fonte!
Governa a tuo consiglio,
Perche le voglie ad ubbidirti ho pronte.
Deuo in altro seruirti! Il. Ottenni assai.
Ancor tinto di sangue
Spiraua crudelta Romolo il Fiero,
Ma sedato il furore
Tutto s'è fatto Amore.
Remo lo crederei: Ma Remo è dianzi
All'Albano Senato
Per ricener gl'homaggi in fretta andato.

Fra

F. Fra se molto discorre. Il. Hor tu mi segui.
Lup. Doue Regina! Il. Alla prigion m'innio.
Lup. V'è pur, vanne con Dio.
Il. A' Flora sprigionare.
Lup. E' suo douuto affare.
Il. N'ho la gratia ottenuta.
Lup. Era gratia creduta.

SCENA SESTA.

Romolo. Faustolo, e Lupa.

Rom. **I** Mortali soggetti
Son à dure vicende.

Fau. E Perch'instabil tanto è il viner nostro,
E le voglie mutabili ogni poco,
La gratia conceduta
D'esser io mantenitor del gioco
In fin ch'in Corte io viua,
La tua benigna man mi sottoscriva.

Rom. Qual gratia, e di che gioco
Parli giocoso amico!

Lup. Presto incomincia presto
A cangiar si di voglie.

Fa. Potiamo alla dolcissima Capana (questo)
Ritornarcene, o moglie. Ro. Vn giorno e
Di morti, di vendette, e non di gratie.

Fau. Ritorniamo all'armento:
Che la Latina Corte
Non è nostro elemento.

Rom. Vorrò seueramente i giochi tutti
Negar' alla mia gente.

Fau. Se costui regna, o poveri Ridutti.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Ilia, e Romolo.

Il. **P**arlato immantinente
Al tuo custode hò quiui, e quel severo,
Se tu Romolo mio non vieni, o scrivi
L'ordine di tua man, libera mai
E per rendermi Flora.

Rom. Flora mi chiedi ancora?

Il. Non più, se tu me l'hai
Qui dinanzi conceduta. Ro. Amor ti fece
Un tempo cieca, hor vedo,
Se tu meglio non senti,
Che sorda anco di venti.

Il. Ben lo scordato fai,
Se tu scherzare un tratto
Vuoi con la ritrouata genitrice
Assai scherzasti assai,
Rendimi l'infelice.

Rem. Io te la niego affatto,

Il. Che vuoi del tuo rigor che dica il Mōdo.

Rom. Dirà, s'io ti secondo,
Che non intendo la ragion di stato.

Il. Ti chiamerà un' ingrato, e ingrato molto.

Rom. Ingrato pria, che stolto.

SCENA OTTAVA.

Venere, e Romolo.

Ven. **O** Ben mi sembri irato?

Rom. **O** mio caro, e pregiato
Tesoro di bellezza,
Altra il mio cor non prezza,
Altra il desio non vuole;

Oh

Oh Dio done ferita
Per me fosti, o mia vita,
Done, done ti duole?

Ve. E Lieue la mia piaga. Ro. Io bē la prouo
Molto profonda al core. Ven. E'l sagne è
E lo sparger per te stimo, o Signore, (poco,
Si poco sangue un gioco.

Rom. Fosti tu meco de' perigli a parte
Entro a guerriere spoglie,
Ond'io bramo di farte
E mia regina, e moglie.

Ven. E vuoi d'una vagante,
Romolo, esser marito?
O sconsigliato Amante,
Sarai mostrato à dito,

Rom. La tua somma beltà, ma più da noi
La virtù conosciuta hoggi nell'armi,
Fà ch'io desio gli abbracciamenti tuoi,

Ven. Gradisco il tuo fauore.

Ti giuro, che son tua. Rom. Ma nō mia

Ven. Di ciò tempo ti chiedo. (sposa.

Rom. Sempre è tardi il gioire. (giusto.

Ven. Sarò co' miei fratelli. Rom. Egli è ben

Ve. Lascia, ch'in Francia io rieda. Ro. Ah
ch'egli è troppo.

V. Chel'approuino i miei. Ro. Ogni contratto
S'approua a colpo fatto. Ven. Ohime ti
Degli affari del Regno! (scordi

Rom. Questo è l'affar più degno.

Ma non disprezzo in tātō i tuoi ricordi.

Parto, parto. Ven. Nōl vedo. (credo,

Rom. Sarà presto il ritorno. Ven. Io bē te l'

88
Rom. *Ma non infruttuoso.*
Ven. *Mio Cavaliero.* Rom. *E sposo.*
Ven. *Romolo perde il senno*
Come ogn'altro guerriero.
Marte il perde pur anco.
Quando hà Venere al fianco.

SCENA NONA.

La Castaldetta di Numitore.

G*Ran disgratia è la mia:*
M'ingegno ancor faciulla, a più non posso
Per servir Numitore:
Hò tutto il peso del Giardino addosso,
Ne gli dò nell'humore,
Che sempre più vorria:
Gran disgratia è la mia.
Vn vecchio rimbambito,
Dai trauagli percosso,
Dagl'anni infastidito,
Sordida parsimonia,
Eterna querimonia,
Rabbiosa frenesia.
Gran disgratia è la mia.
Altro non mi mancava,
Se non ch'egli tornasse ad esser Rè.
Se pria mi trauagliava,
Hor vorrà fare anotomia di me.
Già sazio delle Camere Reali
Vuol hoggi il Vecchio i caldi Gabinetti
Habitar del giardino.
Che si, ch'egli dirà, ch'io non gli hò netti!
E lo san queste mani,

S'hò

Atto Terzo.

89

S'hò pulita ogni stanza:
Ma con certi inhumani
La casa non è mai netta a bastanza.
Io mai non ci sparagno;
Tele, in la loggia mia, non tesse il ragno.
Io sò le mie fatiche,
Non lascio troppo nò, nel mio Giardino,
Venir grandi l'Ortiche.
Ogn' hora mi tormenta
Il vecchio traditore,
E mi dimanda poi, s'io son contento,
E se gli porto Amore.
Gli risponda per me, s'alcuna qui
Vn Vecchio mai serui.
Non fa, ne lascia fare,
Non sa quel che si vuole,
Ce n' andiamo in parole,
Si pasce di gridare.
Non fa, ne lascia fare;
Gli risponda per me, s'alcuna qui
Vn Vecchio mai serui.

SCENA DECIMA.

Custode delle carceri. Ilia, Remo, e Flora.

Cust. *P**Erdonami Regina* (gione,
Romolo nò conosci. Il. Hai grā ra-
Hoggi comincio a praticare i figli.

Cust. *Romolo, è vn signor mio.*
Basta: vuol esser vbbidito. Rem. E' vero,
Ma la Madre può gli ordini del figlio
Rompere a suo consiglio.

Cust. *Tanto non mi dicesti. Re. Io certo nò,*
Nò,

No, ma l'ingegno dirtelo ben può.

Cust. Romolo almen mi troui,

Ch' in vbbidirti io pecco.

Il. O cara simiglianza: o dolci inganni.

Cust. Hor ecco fatto, hor ecco,

Che Flora sprigionai:

Romolo me la desti, e sana, e illesa

Di tutte le sue membra

Romolo, te l'hò resa.

Il. Gratie tu rendi a Remo,

Che pur libera sei.

Fl. Libera, ma non lieta.

Il. E lieta ti faranno i doni miei.

Non lacrimar, sorella, altro non gioua,

Se perdi vn'amatore,

Che fargli il successore. Re. O fossi io quello,

Fl. Ohimè, si presto, ohimè?

Il. Non è mai presto, mai

Scordarsi de' suoi guai. Esilia il duolo.

Fl. Piangendo mi consolo, e pago ai morti

Di lagrime vn tributo.

Il. Vorrebbon altro aiuto. Fl. Ilia, com'adalo,

Ch'io ti professo vbbidienza cieca.

Il. Conforte ad vn mio figlio io ti destino.

Fl. Ch'io rifiuti vn tuo figlio,

Che tanto ha del diuino!

Il. E sò, che Remo già non t'era ingrato.

Re. In che deu'io madre vbbidirti: madre?

Che sento che mi nomini. Il. Hor che t'ato

Sei pronto alle mie voglie, io gradirei

Di Flora darti in moglie.

Che

Rem. Che rifiuti vna Flora: e quãdo, quãdo!

Non posso prima d'hora.

Fl. No, no si presto. In vn'istesso die,

Son barbare armonie e seque, e nozze.

Che vuoi, ch' il Mondo dica!

Il. Dirà, che Donne siamo,

Che con poca fatica

D'affetto ci mutiamo.

Fl. Con gli occhi molli ancora!

Rem. Taci mia speme, taci,

T'asciugherò le lagrime co' baci.

Fl. Le legrime hoggi con le perle mie:

Perle, ruggiada nò di lieta Aurora,

Ma pioggia lagrime uole di Flora.

Rem. Taci mia speme, taci

T'asciugherò le lagrime co' baci.

Fl. Vuoi confonder, o caro,

Il dolce con l'amaro!

Il. Sì, Flora, sì dalla Prigione al letto.

Fl. Sì sì, sì sì. Rem. Dai tormenti al diletto.

Fl. sì sì, sì sì. Il. Dal grembo della morte

In braccio del conforte.

S C E N A V N D E C I M A.

Ilia, Romolo, Venere, Faustolo, Lupa,

Marte, e Mercurio.

Il. **L**A vendetta è vn dolce affetto:

Il dispetto vuol dispetto:

Il rifarsi è vn gran diletto.

Vane son scuse, o ragioni

Per placar donna oltraggiata,

Non pensar, che ti perdoni

Donna mai non vendicata:

Pace

*Pacè hà in bocca, e guerra in petto,
La vendetta è vn dolce affetto,*

*Il dispetto vuol dispetto,
Il rifarsi è vn gran diletto.*

*Non perdona in vendicarsi
Donna al figlio più gradito:*

*Che l'adora, e vuol rifarsi,
Quando il figlio insuperbito*

Verso lei perde il rispetto.

La vendetta è vn dolce affetto:

Il dispetto vuol dispetto:

Il rifarsi è vn gran diletto.

Rom. Di fatal simiglianza

L'inganno la tua Flora al fin t'hà resa:

Ma tu peggio ingannata,

Resti dal tuo consiglio, o Donna, offesa.

Il. Mi consiglia il douno.

Rom. Il mal non è creduto.

Il. Souerchia saputezza.

Rom. Vna Donna di Troia

Fu la rovina, o pensa tu, che danno

Due sul Tebro faranno?

Il. Oue non son di Paride le gioie,

Non ardon le Troie.

E pietà non si muoue?

E prego non ti placa?

Che fiera inesorabile natura?

E tu mio figlio sei?

Tu sangue degli Dei?

Rom. Tu sai di chi fattura.

Il. Ben ti mostri alla mente altiera, e cupa

Al-

Allieuo d'vna Lupa.

Rom. Insegnommi vna Lupa

A far preda d'vn regno.

Il. Tra boschi tralignasti,

Tra le serue imparasti. Ro. A darti vita,

A renderti lo Scetro.

Il. E poi nulla da te Regina impetro.

Rom. Per tua cagione esposto all'odio altrui

Primieramente io fui,

Hor non vorrei per quell'amor, che grāde

Tu porti alla tua Flora

Tornar al bosco a pascolar le ghiande?

Ven. Che garrite tra voi!

Così tra figlio, e madre hanno le risse

Sempre materie fisse! Fan. Ecco la mādra

De' Cavalieri erranti. Il. E chi è costui,

Che tanto arditamente à noi fauella?

Lup. Nō è vn costui, e vna costei. La Dama,

Che sentisti nomar della Bellezza.

Rom. Perdonami mia Diua.

L'ira mi fece. Il. A grā ragiō l'apprezza.

Rom. Dal tuo valor conobbi

Io la vittoria, e prouerò la morte

Dal tuo rigor! Lu. A grā ragiō la brama.

Il. Vince costei la fama.

Diedi già Remo a Flora,

Mi sarà questa la seconda Nuora,

Rom. Anco mi tieni il tuo fauor negato!

Ve. Quanto viui ingannato.

Rom. Già tu mel promettesti. Ve. Io tel pro-

Ma non son io già quella

(misi.

Pro-

Promessa Damigella.

Rom. *Tu abbelli la non mente,*

Ven. *V' ditemi Nipoti.*

Conoscete s'io v'amo.

Venere io son la Genitrice Dea (mo?

Del vostro grād'Enea. Il. O Dio ch'vdia-

Ven. *Conoscete, s'io v'amo.*

Rom. *Perdon ti chieggo, o Dea,*

Dell'ardir prima, e ti ringratio poi

De' santi aiuti tuoi.

Il. *O fauor impensato*

Romolo hoggi tu sei

Dal gran fauor della tua Dea rinato.

Ven. *Di te nacquero prima. Ilia, i gemelli,*

E vissero per me. Conosceresti

A qual di questi due

Il bel sen concedesti.

Il. *Mortal certo non fue.*

Ven. *Marte feroce è l'un, Mercurio l'altro*

Venuti meco alla fatal sorpresa.

Il. *Altri certo non era,*

Ch'un Marte, che mi strinse, e m'atterrò.

Alla bravura fiera.

Ven. *Romolo riconosci il tuo gran Padre.*

Mart. *Figlio, che di mè nato*

Non fosti per le selue,

Ad uccider le belue,

Ma per tuo nobil Fato,

D'una Città sublime

A porre i fondamenti,

Que Lupa ti diede

Le

Le sue mammelle prime.

Rom. *Io ti ringratio, o madre,*

Che, se peccasti, almeno

Vn Dio volesti in seno

Per darmi vn nobil Padre.

Il. *Vanne figlio superbo,*

Non è del tuo valor Alba capace,

Vanne pur figlio in pace.

Rom. *Madre tu mi perdona,*

Perche troppo t'amai,

Crudo mi ti mostrai.

Mar. *All'opra, all'opra: Mer. E tu Pastor*

Mostrali dolce amico, (va seco,

Oue sotto quel Fico

Hebbero gli alimenti,

Della Città voi quivi

Gettate i fondamenti. Fau. Io nō hò molta

Architettura in testa.

Rom. *Dunque d'Alba alle porte, hor m'at-*

Fidi compagni amati, (tendete,

Che noi ci annierem, prima c'annotti,

Ad vbbidire i Fati: Fau. Ohibò cō questa

Truppa di Furbacchiotti?

Ven. *Ma perche tu conosca,*

Ch'il vero io ti racconto,

Faustolo, mira incredulo, ch'al Cielo

Gloriosa sormonto.

Faust. *Con quei Caualli, o Dina,*

Che spiran foco! Il. Sono

I Destrieri di Marte.

ap. *Chi doma i Marti fieri, anc o potrà*

Do-

Domare i lor destrieri.

Fau. *A buon viaggio, ò Dei.*

Noi Romolo alle porte

D'Alba attender douiamo.

Lup. *Andiam marito, andiamo.*

SCENA DVODECIMA

Et vltima.

Giardino di Numitore.

Numitore, Flora, Ilia, e Remo.

Num. **N**on si rāmeti più le noie andate.

Fl. *Romolo parte pur: sì, che sareb-*

Entro le stesse soglie

(be

Con questa simiglianza di fratelli

Intrigata vna moglie.

Il. *Tu grate rendi a Gioe,*

Ch'egli, che si figura

Picciolo il Regno d'Alba,

Vuol Imperio maggior fondare altroue.

Num. *In quest'Angolo ascoso*

Di fiorito Giardino

Io mi dono al riposo.

Maneggiate, ò dolcissimi Nipoti

Voi lo Scettro Latino.

Il. *Doppo negre tempeste*

Fortunato sereno.

Rem. *Venite, ò Gioe preste*

A fecondare alla mia Flora il seno.

Nu. *Gioisci hoggi gioisci al gioir nostro,*

Nobil sangue Troiano,

Rem. *Lieta la voce sia, lieta la mano.*

Il *E ci preghi ogni ben l'applauso vostro.*

IL FINE.

